



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

ECONOMIA, SOCIETÀ E CULTURA IN TOSCANA E NEI SUOI TERRITORI

**REPORT PER L'ASSEMBLEA ANNUALE
DI FONDAZIONE CASSA RISPARMIO FIRENZE**

Firenze, 2021

RICONOSCIMENTI

Il presente lavoro è stato commissionato a IRPET dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze quale strumento conoscitivo a supporto della programmazione delle proprie attività. E' composto da sei contributi settoriali, che attingono alle diverse aree di studio dell'istituto. I capitoli sono così attribuiti: Tommaso Ferraresi cap. 1, Elena Cappellini cap. 2, Silvia Duranti cap. 3, Claudia Ferretti cap. 4, Letizia Ravagli cap. 5 e Sabrina Iommi cap. 6.

Il coordinamento del gruppo di lavoro e l'introduzione sono di Sabrina Iommi.

L'allestimento editoriale è di Elena Zangheri.

INDICE

Introduzione	5
1. Il contesto economico	7
1.1 Toscana e Italia a confronto	7
1.2 Il dettaglio dei settori e delle province	8
Infografica di sintesi	10
2. La congiuntura del lavoro	11
2.1 Occupazione, disoccupazione, ammortizzatori sociali	11
2.2 I settori	12
2.3 I territori	13
2.4 Le cessazioni involontarie	13
Infografica di sintesi	14
3. Istruzione e formazione	15
3.1 I livelli di istruzione	15
3.2 Le competenze acquisite	16
3.3 Gli effetti dalla pandemia	17
Infografica di sintesi	17
4. Il sistema sanitario prima e dopo la pandemia	19
4.1 Il servizio sanitario toscano nella fase precedente alla crisi sanitaria	19
4.2 I diversi modelli regionali a confronto: la prima fase pandemica	20
4.3 Le misure messe in atto in campo sanitario durante la crisi sanitaria	22
Infografica di sintesi	24
5. Il contesto socio-economico e le politiche sociali	25
5.1 Gli effetti della pandemia da Covid-19 sui redditi delle famiglie e sulla povertà	25
5.2 Il ruolo delle politiche sociali a sostegno di lavoratori e famiglie durante la pandemia	27
Infografica di sintesi	29
6. Il settore delle attività culturali	31
6.1 Il posizionamento della Toscana	31
6.2 Dentro ai settori e ai territori regionali	31
6.3 L'impatto del Covid	35
6.4 Quali strategie per il futuro	36
Infografica di sintesi	36

INTRODUZIONE

La fase immediatamente post-Covid, grazie all'eccezionale disponibilità di risorse destinabili agli investimenti, è considerata pressoché all'unanimità un passaggio strategico per affrontare non solo le conseguenze fortemente negative lasciate dalle misure di contenimento della pandemia, ma anche i difetti strutturali che da decenni affliggono alcune economie.

La Toscana, pur essendo tra le regioni italiane più sviluppate e con i più alti livelli di benessere, sperimenta da anni un progressivo indebolimento dei suoi fattori produttivi e sociali, che mette a rischio il mantenimento futuro del tenore di vita raggiunto. Inoltre, al pari di altri contesti, deve attrezzarsi a fronteggiare le sfide epocali non più procrastinabili, come quelle inerenti alla transizione ecologica e digitale.

Questo contributo mira a fornire alcune informazioni-chiave sulle caratteristiche strutturali del sistema socio-economico regionale e sugli impatti più pesanti del Covid, al fine di consentire l'individuazione di utili strategie di investimento, cui anche il privato-sociale può contribuire. Il report è organizzato per brevi capitoli tematici, ciascuno dei quali approfondisce un aspetto particolare dell'economia regionale.

Di seguito se ne richiamano solo gli snodi principali.

L'economia della Toscana, tradizionalmente caratterizzata da un settore manifatturiero dominato da piccole imprese attive nei comparti del Made-in-Italy (concia, pelletteria, tessile, abbigliamento, oreficeria) è andata progressivamente terziarizzandosi, grazie anche alla forte crescita del turismo, in particolare quello richiamato dalle città d'arte. Pur essendo rilevanti anche altri settori produttivi (meccanica, chimica, farmaceutica, carta, mezzi di trasporto), il peso delle prime due componenti, sistema moda e turismo, è molto importante e spiega la maggiore entità degli impatti del Covid rispetto alla media nazionale.

Il mercato del lavoro sperimenta da decenni problemi di crescita estensiva, bassa produttività, erosione delle retribuzioni, fenomeni di mismatch tra domanda e offerta. Durante la fase più acuta dell'epidemia, la dimensione straordinaria degli strumenti di sostegno ai redditi ha impedito impatti sociali devastanti, ma adesso si apre una fase critica di recupero dell'occupazione "congelata" e di rilancio economico, che finora si è tradotta però in un aumento dei contratti a tempo determinato.

Buona parte delle dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro sono l'esito degli investimenti passati in istruzione e formazione. Il sistema regionale si caratterizza tradizionalmente per un basso investimento in istruzione formale, che in passato era leggibile nel gap di diplomati, mentre oggi è sostituito dal divario nel numero dei laureati. Preoccupano di più, però, i deficit nelle competenze effettivamente acquisite, la lunghezza dei percorsi formativi, l'offerta ridotta di istruzione terziaria a carattere professionalizzante.

La pandemia ha messo alla prova gli strumenti di protezione sociale, dal sistema sanitario, il primo a finire sotto pressione, agli interventi di protezione dei redditi e di contrasto alla povertà.

Il sistema sanitario toscano, confrontato con quello delle altre regioni, si colloca tra i più efficienti, registrando alti livelli delle prestazioni a fronte di una spesa pro capite contenuta. Molto buone sono le dotazioni di medici, infermieri e posti letto di terapia intensiva, piuttosto diffuse restano le strutture sul territorio, mentre contenute sono sia la quota di anziani ricoverati in strutture residenziali, sia le prestazioni sanitarie affidate ai privati. Sono queste le caratteristiche che spiegano i migliori risultati ottenuti nel contenimento della pandemia.

L'emergenza sanitaria ha avuto effetti imponenti sia sui redditi delle famiglie, sia sui consumi, specialmente in alcuni specifici settori (trasporti, ricettività e ristorazione, cultura e servizi ricreativi). Le misure di contenimento del contagio sono state tuttavia adeguatamente affiancate da quelle di protezione dei redditi. Pochi numeri bastano a giustificare questo giudizio: gli interventi messi in campo a protezione delle famiglie hanno consentito di contenere gli effetti della pandemia sulla povertà assoluta, che è passata in

Toscana dal coinvolgere il 3,2% al 3,3% di famiglie, invece del 5,9% che avrebbe raggiunto se non ci fossero stati gli interventi pubblici.

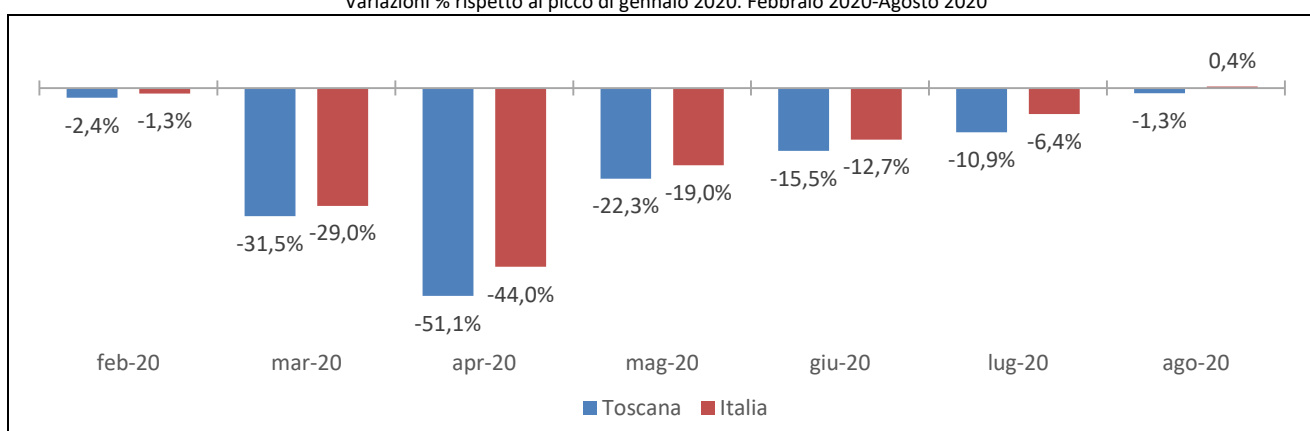
Questa carrellata si chiude con il settore delle attività culturali, al contempo segmento rilevante dell'economia regionale, in quanto attivatore di gran parte dei flussi turistici, e strumento con importanti effetti sistemici. Il settore è infatti fondamentale per il completamento degli investimenti in istruzione, per la promozione dell'innovazione e per la creazione di comunità inclusive e coese. La pandemia ha messo al tappeto il modello di business promosso ormai da anni, quello che spingeva sull'aumento degli utenti paganti al fine di ridurre la dipendenza dai bilanci pubblici. Insieme agli impatti decisamente pesanti, tuttavia, il Covid ha offerto la possibilità di nuovi e più consistenti investimenti in digitalizzazione, creazioni di reti collaborative, sostegno al consumo dei residenti.

1. IL CONTESTO ECONOMICO

1.1 Toscana e Italia a confronto

La crisi economico-sanitaria scaturita dalla diffusione del Covid-19 ha gravato sull'economia toscana più che su altre regioni italiane. A seguito delle misure introdotte dal Governo nazionale per fermare la pandemia, la produzione industriale della regione si è infatti dimezzata nell'aprile 2020 (-51% vs. -44% a livello italiano) rispetto al picco di gennaio 2020 (Grafico 1.1). Anche il recupero successivo è stato più lento rispetto a quello esperito dalle altre principali regioni. Inoltre, l'economia toscana ha frenato prima rispetto ad altre regioni per via degli effetti sulle filiere internazionali della produzione dello shock pandemico sull'economia cinese nel febbraio 2020.

Grafico 1.1
INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE. TOSCANA E ITALIA
Variazioni % rispetto al picco di gennaio 2020. Febbraio 2020-Agosto 2020

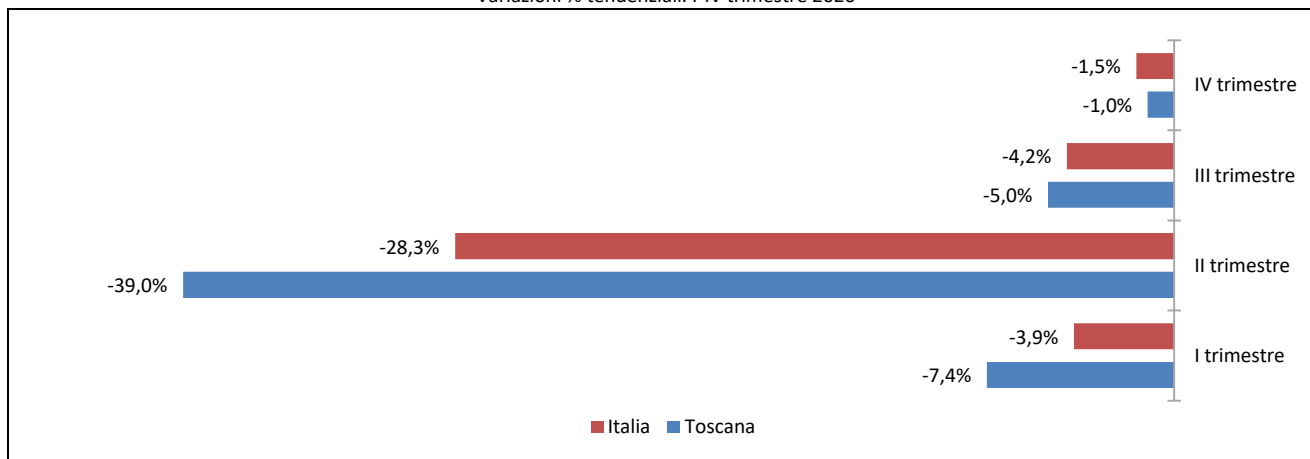


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Il motivo principale della maggiore esposizione della Toscana alla crisi è da ricercare nelle sue specializzazioni settoriali, in particolare nei comparti della Moda, su cui gli effetti delle misure restrittive imposte dal Governo nazionale sono stati più evidenti.

La fotografia tracciata dalla dinamica delle esportazioni internazionali di beni è in linea con i dati sulla produzione. Il 2020 si è chiuso per la Toscana con un -13,8% (vs. -9,7% per l'Italia), largamente maturato nel corso del secondo trimestre, e fortemente influenzato dalla performance del comparto Moda (Grafico 1.2).

Grafico 1.2
ESPORTAZIONI DI BENI PER TRIMESTRE. TOSCANA E ITALIA
Variazioni % tendenziali. I-IV trimestre 2020

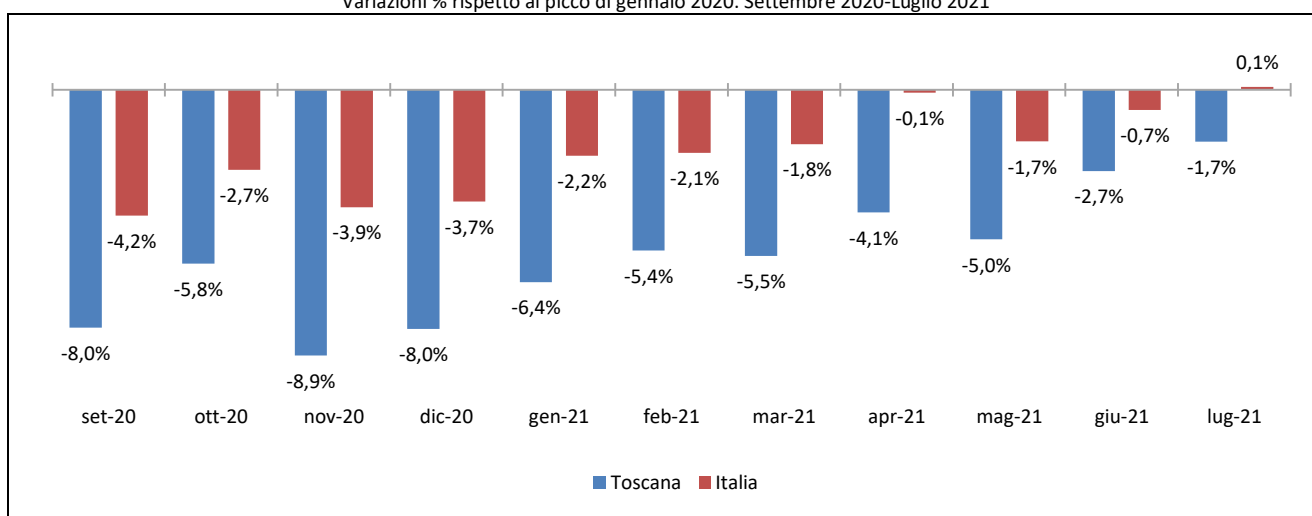


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Estendendo lo sguardo oltre i risultati della produzione, un ulteriore motivo di sofferenza per l'economia della Toscana è provenuto dal crollo delle presenze turistiche internazionali, il cui impatto è stato forte specialmente nelle città d'arte. Hanno invece resistito meglio alla crisi della domanda turistica le aree del turismo balneare, che hanno beneficiato dell'allentamento della pressione pandemica nel corso dei mesi estivi, e rispetto alle quali il calo del turismo internazionale è stato controbilanciato dall'aumento di quello nazionale.

Se l'impatto della crisi è stato forte soprattutto nel corso della prima parte dell'anno, con l'alleggerimento delle misure restrittive la produzione è tornata a crescere, così come le esportazioni. A luglio 2021 il *gap* apertosi con la pandemia si è sostanzialmente chiuso (Grafico 1.3). La Toscana, tuttavia, complice ancora il ritardo della Moda, rimane ancora indietro rispetto alla media italiana e alle principali regioni.

Grafico 1.3
INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE. TOSCANA E ITALIA
Variazioni % rispetto al picco di gennaio 2020. Settembre 2020-Luglio 2021



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

1.2 Il dettaglio dei settori e delle province

I risultati dell'export del primo semestre 2021 ci consegnano, a livello settoriale, un quadro più puntuale del diffuso recupero tra le diverse specializzazioni produttive della regione (Tabella 1.4). In evidenza, soprattutto, il superamento dei valori pre-pandemici delle vendite estere di gioielli, spinte anche dalle quotazioni dell'oro, dei mezzi di trasporto e di alcuni comparti della chimica. Ancora indietro, invece, l'export di molte specializzazioni della Moda, in particolare pelletteria e calzature e i prodotti dell'industria tessile. Continua invece la crescita dei prodotti agricoli, quelli dell'industria agro-alimentare e quelli farmaceutici, che però non avevano conosciuto crisi nel corso del 2020.

La forte caratterizzazione settoriale della crisi del Covid-19 si è riverberata anche a livello territoriale (Tabella 1.5). I contesti in cui più marcata è la dipendenza dalle produzioni più esposte hanno a loro volta sofferto di più. Le province in cui la flessione della produzione è stata più evidente nel corso della prima ondata sono Prato e Arezzo. Quelle in cui il calo è stato meno intenso sono Grosseto, Lucca e Siena. A luglio 2021, d'altra parte, se la gran parte delle province ha recuperato i valori pre-pandemici, Prato rimane ancora lontana dai livelli di gennaio 2020.

Tabella 1.4
 ESPORTAZIONI DI BENI DELLA TOSCANA PER PRODOTTO
 I semestre 2021 su I semestre 2020 e su I semestre 2019

Prodotto	2021 su 2020	2021 su 2019
Prodotti dell'agricoltura	40,6%	31,7%
Min. non energetici	46,5%	-16,4%
Prodotti dell'industria agro-alimentare	10,9%	14,3%
Filati e tessuti	12,8%	-21,9%
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	36,0%	-5,6%
Maglieria	61,0%	25,3%
Cuoio e Pelletteria	45,3%	-12,3%
Calzature	60,1%	-11,5%
Prodotti in legno	21,2%	-4,7%
Carta e prod. per la stampa	-10,8%	-9,0%
Prodotti chimici di base	29,9%	3,1%
Altri prodotti chimici	29,1%	41,2%
Prodotti farmaceutici	16,6%	56,1%
Gomma e plastica	22,0%	5,4%
Prodotti da min. non metall.	28,3%	4,1%
Metallurgia di base	39,5%	18,0%
Prodotti in metallo	28,5%	-6,4%
Elettronica e meccanica di precisione	25,6%	7,5%
Macchine	42,3%	-0,7%
Mezzi di trasporto	99,7%	16,3%
Mobili	42,6%	0,5%
Gioielli	121,0%	21,5%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tabella 1.5
 INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE DELLE PROVINCE TOSCANE
 Variazioni % rispetto al picco di gennaio 2020

	Luglio 2021 su Gennaio 2020	Aprile 2020 su Gennaio 2020
Massa-Carrara	1,3%	-50,8%
Lucca	-0,1%	-35,4%
Pistoia	-3,6%	-52,2%
Firenze	-0,7%	-54,0%
Livorno	-1,9%	-35,1%
Pisa	-0,6%	-54,7%
Arezzo	-0,4%	-62,4%
Siena	0,5%	-39,7%
Grosseto	-0,8%	-29,1%
Prato	-11,7%	-62,8%
Toscana	-1,7%	-51,1%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

I dati sulle esportazioni dei prodotti delle province toscane completano la caratterizzazione settoriale e territoriale del recupero della manifattura regionale (Tabella 1.6). La provincia di Firenze fa registrare un +6,5% rispetto al periodo pre-Covid, nonostante il ritardo nel recupero dei prodotti in cuoio e pelletteria e dell'abbigliamento. Alla dinamica positiva hanno contribuito soprattutto i prodotti farmaceutici, i macchinari e i prodotti della maglieria.

Il segno (+) delle vendite estere che ha contraddistinto anche la provincia di Arezzo, nonostante la forte flessione dei prodotti del comparto Moda e dei macchinari, è dovuto ai gioielli e ai prodotti chimici.

Hanno recuperato i valori 2019 anche le esportazioni della provincia di Lucca, nonostante la flessione delle vendite estere dei prodotti dell'industria cartaria e il dimezzamento dell'export di calzature. Nautica e industria agro-alimentare sono state al centro della performance provinciale.

I mezzi di trasporto sono al centro anche dei risultati delle province di Pisa e Siena. Nella prima le vendite di ciclomotori hanno controbilanciato la flessione dell'export dei prodotti dell'industria conciaria e delle calzature. Nella seconda, che ha addirittura guadagnato oltre 50 punti percentuale rispetto al primo semestre 2019, la forte ascesa dell'export della camperistica si è unita alle performance dell'industria farmaceutica e dell'industria agro-alimentare.

Ancora leggermente al di sotto dei valori pre-crisi le esportazioni della provincia di Grosseto, soprattutto per via dei prodotti della chimica di base. Prato e Pistoia, infine, rimangono le province che più hanno sofferto il peso della crisi pandemica. Su entrambe le province pesano i mancati, o non compiuti, recuperi dei prodotti del comparto Moda. La flessione di Prato è stata contenuta dall'accentuata performance dell'industria dei macchinari. Pistoia ha invece limitato le perdite grazie al florovivaismo e ai prodotti dell'industria agroalimentare.

Tabella 1.6
ESPORTAZIONI DI BENI DELLE PROVINCE TOSCANE

Provincia	Prodotto	Var. % 2021 su 2019	Peso I semestre 2019	Provincia	Prodotto	Var. % 2021 su 2019	Peso I semestre 2019
AR	Gioielli	12,8%	43,7%	MS	Macchine	-6,3%	65,7%
	Macchine	-22,6%	13,9%		Min. non metall.	0,0%	14,2%
	Abbigliamento	-15,6%	5,5%		Min. non energetici	-20,2%	9,8%
	Cuoio e Pelletteria	-29,0%	5,4%		Altra chimica	23,2%	3,2%
	Calzature	-40,7%	4,2%		Chimica di base	-0,9%	2,5%
	Altri settori	14,7%	27,4%		Altri settori	25,6%	4,6%
	Totale	2,4%			Totale	-4,2%	
FI	Cuoio e Pelletteria	-10,5%	28,7%	PI	Mezzi di trasporto	24,1%	23,8%
	Farmaceutica	44,8%	12,9%		Cuoio e Pelletteria	-18,1%	21,4%
	Macchine	5,7%	12,4%		Macchine	-0,3%	19,4%
	Abbigliamento	-5,3%	12,4%		Calzature	-36,6%	6,0%
	Calzature	0,7%	11,8%		Chimica di base	-4,9%	4,4%
	Altri settori	16,4%	21,8%		Altri settori	18,5%	24,8%
	Totale	6,5%			Totale	4,0%	
GR	Chimica di base	-8,5%	40,4%	PO	Filati e tessuti	-24,3%	43,0%
	Agro-alimentare	-0,6%	39,6%		Abbigliamento	-5,8%	28,5%
	Macchine	-37,7%	6,4%		Maglieria	-16,0%	8,5%
	Min. non metall.	7,3%	4,2%		Farmaceutica	-2,3%	4,4%
	Altro manifattura	23,3%	2,3%		Macchine	33,3%	3,8%
	Altri settori	10,2%	7,1%		Altri settori	3,6%	11,8%
	Totale	-4,5%			Totale	-11,8%	
LI	Chimica di base	16,2%	18,4%	PT	Prodotti agricoli	35,0%	20,3%
	Mezzi di trasporto	16,3%	15,8%		Mezzi di trasporto	-86,0%	20,2%
	Agro-alimentare	6,0%	10,8%		Filati e tessuti	-20,8%	10,5%
	Altro non manifattura	-49,7%	10,1%		Calzature	-55,2%	9,7%
	Metallurgia di base	2,4%	9,8%		Agro-alimentare	6,9%	7,3%
	Altri settori	43,2%	35,2%		Altri settori	7,7%	31,9%
	Totale	16,6%			Totale	-14,8%	
LU	Macchine	0,4%	27,5%	SI	Mezzi di trasporto	45,5%	29,6%
	Carta e stampa	-12,4%	24,4%		Agro-alimentare	39,3%	22,7%
	Mezzi di trasporto	42,4%	16,7%		Farmaceutica	153,4%	17,6%
	Agro-alimentare	22,3%	6,9%		Macchine	10,3%	15,3%
	Calzature	-39,0%	4,5%		Min. non metall.	15,3%	4,2%
	Altri settori	-2,9%	20,0%		Altri settori	22,1%	10,7%
	Totale	3,4%			Totale	53,9%	

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Infografica di sintesi



2. LA CONGIUNTURA DEL LAVORO

Nei mesi dell'emergenza sanitaria il sistema economico regionale ha sopportato costi ingenti, che solo l'azione stabilizzatrice delle politiche economiche ha permesso di contenere entro limiti sostenibili.

Nel mercato del lavoro, lo straordinario utilizzo della cassa integrazione, unitamente al blocco dei licenziamenti, ha ibernato una situazione che altrimenti avrebbe potuto essere esplosiva in termini di minore occupazione. Per i prossimi mesi la sfida è quella del riassorbimento delle risorse coinvolte nei provvedimenti di tutela del lavoro, che rischiano altrimenti di spostarsi verso l'area della disoccupazione o, peggio, dell'inattività.

2.1 Occupazione, disoccupazione, ammortizzatori sociali

Dopo oltre un anno di variazioni negative, a Maggio le assunzioni di lavoratori dipendenti hanno finalmente raggiunto e superato il livello dello stesso periodo del 2019 (460mila avviamenti tra Gennaio ed Agosto, +19,3% rispetto al 2020). Tra Gennaio e Aprile 2021, tuttavia, le maglie strette delle restrizioni avevano provocato una forte carenza di occasioni di lavoro, che spiega, al 31 Agosto, il deficit nello stock di lavoro rispetto al pre-pandemia. Considerando la media dei dipendenti nei primi otto mesi di ogni anno, abbiamo avuto nel 2021 circa 14mila lavoratori in più del 2020 e quasi 8mila in meno rispetto al 2019. Data la situazione sanitaria attuale, ci si aspetta, comunque, che nei prossimi mesi il gap sarà colmato.

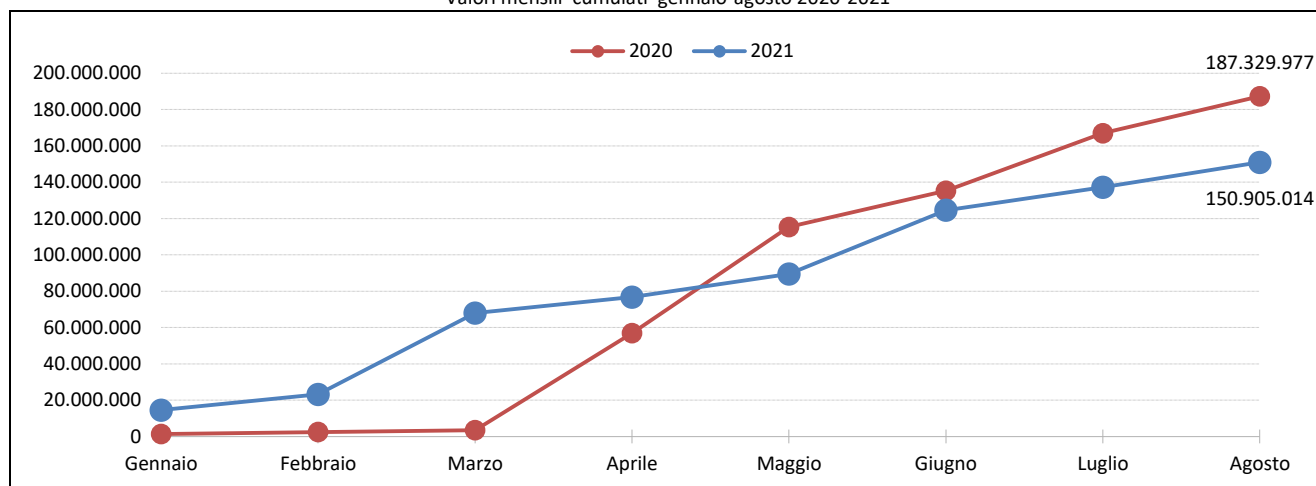
I dati sui flussi di lavoro dipendente provenienti dal Sistema Informativo Lavoro indicano che la rinnovata vivacità della domanda nel 2021 è dovuta quasi esclusivamente agli avviamenti a termine (53mila in più rispetto al 2020), mentre le assunzioni stabili mostrano una maggiore vischiosità (+6,2mila, di cui 1,4mila a tempo indeterminato e 4,8mila con contratto di apprendistato).

Al netto delle cessazioni, il saldo degli addetti per contratto conferma il cambiamento delle forme di lavoro: nel 2019 le posizioni create in Toscana (42,7mila) si componevano per circa la metà di nuovi contratti a tempo indeterminato (+22mila posizioni, compreso l'apprendistato); nei primi otto mesi del 2021 ad un equivalente volume (40mila posizioni) contribuisce esclusivamente il lavoro a termine (+42mila posizioni) a fronte di un bilancio in rosso degli addetti a tempo indeterminato (-4,3mila, mentre gli apprendisti crescono di 2,3mila unità). I dati ISTAT su base nazionale¹ indicano un trend altrettanto fiacco per i lavoratori indipendenti.

Questi risultati sono largamente influenzati dall'effetto della potente rete di ammortizzatori sociali messa in campo per contrastare gli effetti della crisi sanitaria. Tra Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Fondi di Integrazione Salariale (FIS), nei primi otto mesi del 2021 il volume complessivo di ore autorizzate ammonta a 151 milioni, l'equivalente di 78mila lavoratori dipendenti full-time. Una quantità non indifferente, nonostante la riduzione rispetto al 2020 (furono 187 milioni nello stesso periodo, pari a 96mila unità equivalenti) e che segna il perimetro delle risorse da riassorbire prima ancora di tornare a crescere (Grafico 2.1).

¹ I micro dati Istat sull'occupazione per il 2021 sono stati sospesi a causa della revisione dei criteri e della ricostruzione delle serie storiche.

Grafico 2.1
TOSCANA. ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE E FONDI INTEGRAZIONE SALARIALE
Valori mensili cumulati gennaio-agosto 2020-2021



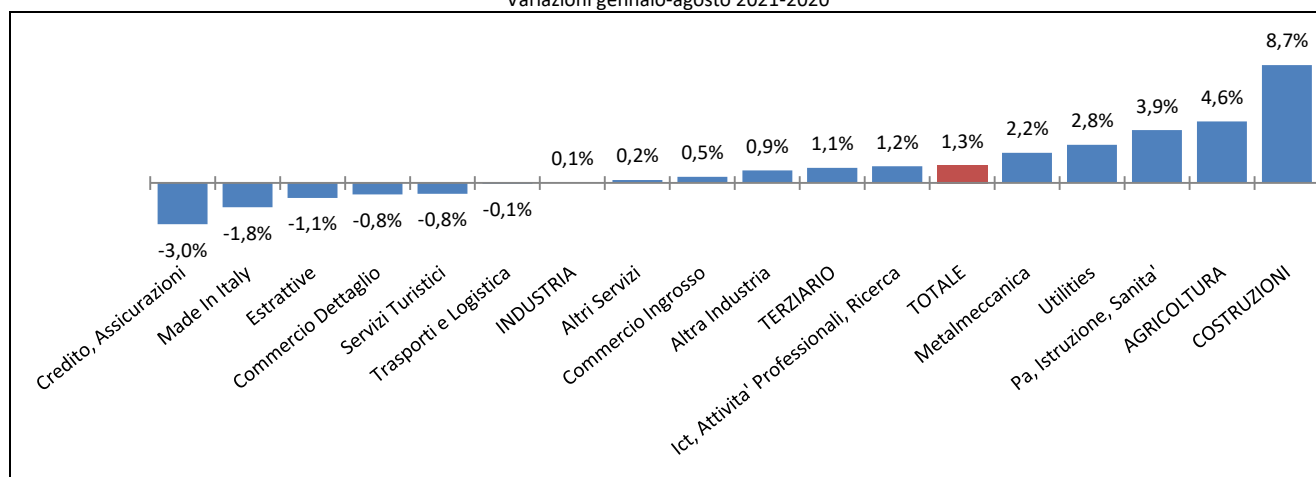
Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Le tendenze del mercato del lavoro in Toscana confermano la capacità del nostro sistema produttivo di creare lavoro, pur in un contesto di incertezza che spinge gli operatori economici verso soluzioni a termine. In questo senso, la continuità degli interventi strutturali che il Governo sta programmando per i prossimi anni è fondamentale per stabilizzare le prospettive delle imprese e, quindi, la loro capacità di creare un'occupazione di qualità.

2.2 I settori

I dati sui flussi di lavoro per settore indicano che la ripresa della domanda ha coinvolto anche i segmenti per primi danneggiati dalla pandemia: le assunzioni nei servizi (+19,1%) ed in particolare quelle dei servizi turistici (+20,3%). Il deficit complessivo di dipendenti è, però, il risultato di tendenze molto contrastanti tra settori. Nelle costruzioni, nell'agricoltura, nei servizi prevalentemente pubblici, nelle utilities, nella metalmeccanica e nell'agricoltura il numero medio di dipendenti ha già oltrepassato i livelli del 2020. I servizi turistici sono allineati ai valori del 2020, ma ancora lontani dai livelli pre-pandemia (-0,8% sul 2020 e -11,8% sul 2019 il dato di stock) così come il commercio al dettaglio (-0,8% sul 2020 e -4,6% sul 2019). Il settore dei servizi finanziari e l'insieme dei settori del Made-in-Italy, invece, continuano ad avere variazioni negative, che allontanano la propria dotazione di personale dai valori del 2019 (-1,8% sul 2020, -4,1% sul 2019). Proprio questi risultati, particolarmente infelici, hanno motivato il prolungamento del blocco dei licenziamenti nei settori del tessile e della moda (Grafico 2.2).

Grafico 2.2
TOSCANA. ADDETTI DIPENDENTI PER SETTORE
Variazioni gennaio-agosto 2021-2020



Fonte: Stime IRPET

2.3 I territori

L'eterogeneità settoriale della crisi si riflette in una geografia articolata della congiuntura occupazionale tra i diversi Sistemi Locali del Lavoro.

Inedite si segnalano le criticità dell'area fiorentina, doppiamente esposta al crollo del turismo internazionale e alla crisi dei settori della moda. Viceversa, le altre città della Toscana mostrano segnali di ripresa incoraggianti. Tra le aree costiere del turismo balneare si registrano gli aumenti più elevati rispetto al trimestre dell'anno precedente e al contempo, così come per i sistemi agrituristici, le perdite più importanti rispetto agli stessi mesi pre-pandemia.

Tabella 2.3
TOSCANA. ADDETTI DIPENDENTI NEL SECONDO TRIMESTRE 2021 PER SISTEMI LOCALI
Valori assoluti e variazioni percentuali

	Dipendenti Il trim 2021	Variazione 2021 2020	Variazione 2021 2019
CITTÀ			
Pisa	47.352	1,20%	-1,80%
Siena	34.302	2,40%	-2,60%
Firenze	229.843	-1,00%	-4,60%
MADE IN ITALY			
Piancastagnaio	3.952	2,40%	2,30%
Arezzo	36.214	1,60%	0,40%
Empoli	29.573	1,50%	-0,10%
Sansepolcro	7.121	0,90%	-2,00%
Prato	84.693	1,80%	-2,00%
Sinalunga	7.686	1,00%	-3,00%
Montevarchi	32.022	-0,30%	-3,20%
San Miniato	24.674	-0,60%	-3,50%
Castelfiorentino	7.370	2,00%	-6,20%
ALTRA INDUSTRIA			
Firenzuola	1.637	3,00%	1,60%
Pistoia	27.921	2,70%	1,30%
Pontedera	26.986	2,50%	0,20%
Massa Carrara	29.362	3,90%	-0,20%
Bibbiena	7.362	2,60%	-0,20%
Pomarance	2.315	1,10%	-1,10%
Livorno	36.592	1,20%	-2,10%
Borgo S. Lorenzo	12.906	1,70%	-2,20%
Lucca	38.870	1,50%	-2,20%
Poggibonsi	20.625	4,30%	-2,30%
Piombino	13.777	7,20%	-3,90%
Montecatini	26.554	0,20%	-4,70%
BALNEARI			
Rosignano M.	6.931	8,10%	2,20%
Castagneto C.	2.744	12,70%	0,10%
Viareggio	24.933	5,40%	0,00%
Grosseto	23.182	6,60%	-0,80%
Cecina	6.901	8,80%	-3,80%
Orbetello	4.803	9,30%	-4,70%
Follonica	8.017	6,30%	-5,30%
Pietrasanta	14.792	6,90%	-6,20%
Argentario	2.212	21,00%	-7,30%
Isola d'Elba	7.066	24,80%	-15,30%
AGRITURISTICI			
Castel Del Piano	3.372	9,30%	5,40%
Pitigliano	993	7,90%	2,90%
Manciano	1.368	1,80%	-2,80%
Cortona	6.706	2,20%	-3,60%
Chiusi	2.936	0,90%	-4,00%
Montalcino	4.416	4,00%	-5,60%
Volterra	2.337	3,00%	-10,20%
Montepulciano	5.444	4,20%	-10,60%
AREE INTERNE APPENNINO SETTENTRIONALE			
San Marcello P.	1.835	3,30%	3,20%
Barga	8.220	1,20%	-0,80%
Pontremoli	2.667	0,90%	-2,20%
Castelnuovo G.	3.330	0,30%	-3,10%
Lunigiana	4.824	0,60%	-3,70%
TOSCANA	939.740	1,80%	-2,70%

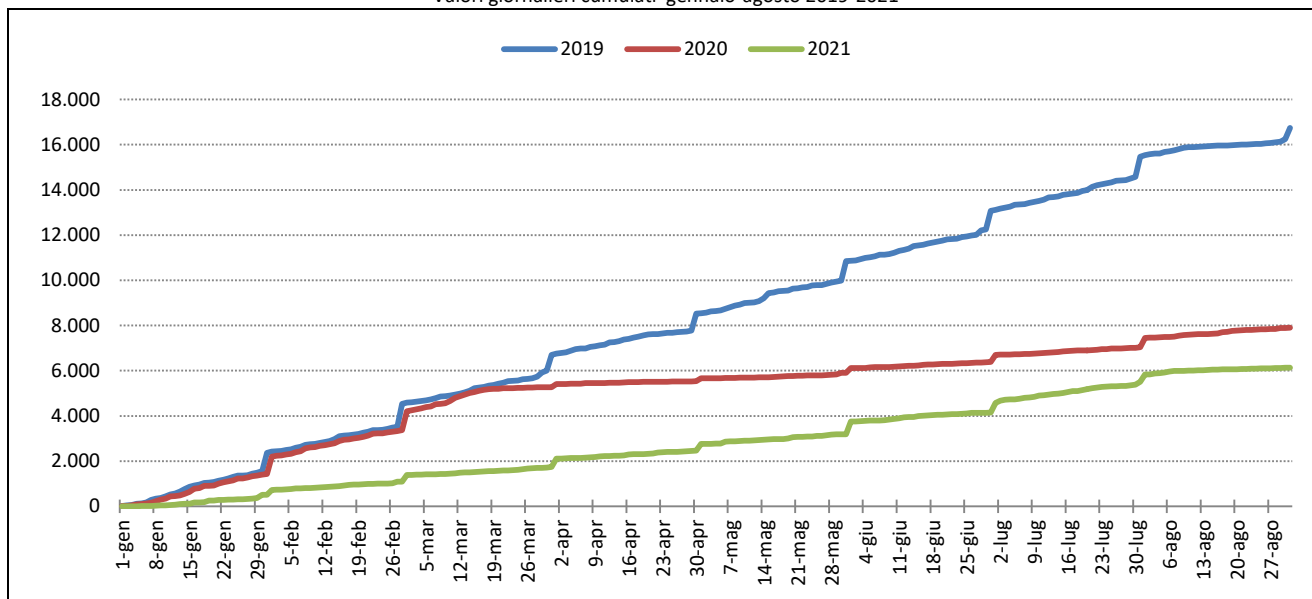
Fonte: stime IRPET

2.4 Le cessazioni involontarie

Dopo una lunga trattativa con le parti sociali, il 30 Giugno scorso il Governo ha rimosso il blocco dei licenziamenti economici per le imprese dell'industria e dell'edilizia che non usano la CIG. La soluzione definitiva ha previsto, però, un'importante eccezione per i settori del tessile, abbigliamento, pelletteria e calzature, che sperimentano una crisi particolarmente grave. Per le imprese e i lavoratori di questi settori sono state disposte ulteriori 17 settimane di CIG gratuita, senza addizionali, fruibili entro il 31 Ottobre 2021. A norma del Decreto Sostegni-bis, il blocco dei licenziamenti prosegue fino al 31 Ottobre anche per le aziende che utilizzano la CIG in deroga, FIS o Fondi di solidarietà (essenzialmente nel terziario e nell'artigianato).

La norma sembra essere stata ben congegnata e non si osserva, nei mesi estivi, alcuna espansione dei licenziamenti: al 31 Agosto il numero delle cessazioni economiche involontarie era ben al di sotto dei valori dello stesso periodo del 2019 (inferiore anche alla frequenza registrata nel 2020, quando il blocco prevedeva l'eccezione in caso di cessazione d'attività) (Grafico 2.4).

Grafico 2.4
 NUMERO DI LICENZIAMENTI PER MOTIVI ECONOMICI
 Valori giornalieri cumulati gennaio-agosto 2019-2021



Fonte: Elaborazioni su dati CO Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

Infografica di sintesi

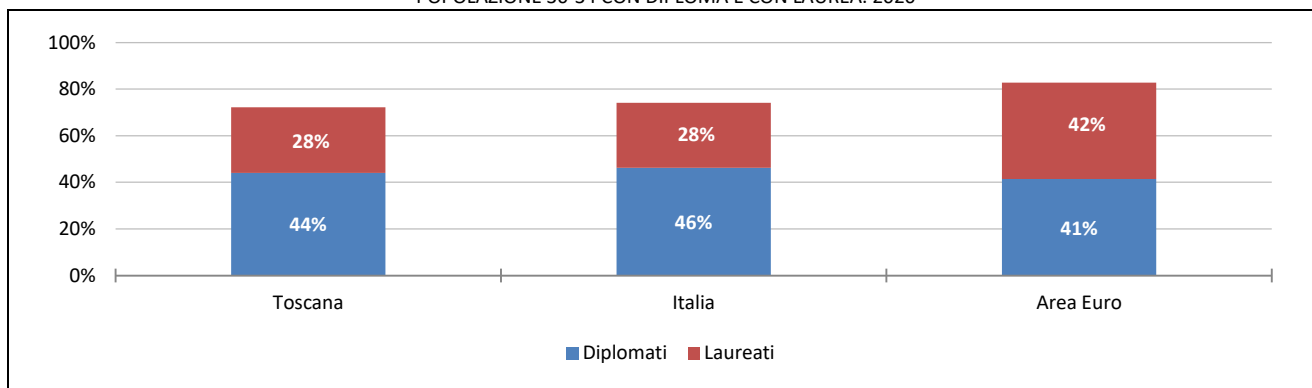


3. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

3.1 I livelli di istruzione

L'analisi dei dati relativi ai titoli di studio conseguiti dalla popolazione in età centrale (25-64 anni) evidenzia un ritardo della Toscana, e dell'Italia, rispetto alla media europea e ai principali Paesi con comparabile livello di sviluppo. La percentuale di toscani con almeno un diploma di istruzione secondaria superiore è pari al 64,7% del totale, percentuale superiore a quella media nazionale (62,9%) ma ben distante dal 76,3% registrato nell'area Euro. Tale divario riflette tuttavia una struttura demografica più sbilanciata sulle fasce di età mature ed è frutto di scelte d'investimento in istruzione del passato, ormai superate da una maggiore propensione dei giovani italiani e toscani a proseguire gli studi dopo il conseguimento dell'obbligo. Concentrando l'attenzione sulla fascia di età 30-34 (Grafico 3.1), si può osservare che il tasso di diplomati in Toscana (44%) è oggi paragonabile, e addirittura superiore, a quello dell'area Euro (41%), mentre esiste ancora un divario importante nei tassi di laurea (28% in Toscana, 41% nell'area Euro).

Grafico 3.1
POPOLAZIONE 30-34 CON DIPLOMA E CON LAUREA. 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Guardando dentro la Toscana, le Province di Firenze, Arezzo e Grosseto mostrano livelli di istruzione più elevati rispetto alla media regionale, cresciuti in modo sostanziale negli ultimi 10 anni, soprattutto a Grosseto e ad Arezzo rispetto a Firenze, che partiva da livelli più elevati. Mentre la percentuale di popolazione con almeno un livello di istruzione secondaria si avvicina oggi ai livelli europei nei tre territori analizzati, il gap di laureati resta evidente, in particolare per la provincia di Grosseto, penalizzata dall'assenza di atenei facilmente accessibili.

Le motivazioni del ritardo del nostro Paese in termini di laureati sono da ricercare in larga parte nella debolezza dei percorsi di laurea triennali, percepiti comunemente solo come un primo step per il conseguimento di una laurea magistrale, e della limitata offerta di istruzione terziaria a carattere professionalizzante. A questo proposito, un utile canale formativo è rappresentato dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS)² che rappresentano la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, volta a formare quadri intermedi specializzati nei settori chiave dell'economia regionale, sfruttando il modello di gestione pubblico-privato. Gli ITS, grazie al forte coinvolgimento delle imprese nella progettazione dei percorsi e nell'erogazione stessa della formazione, garantiscono una preparazione aderente ai fabbisogni del sistema produttivo e rappresentano un buon ponte verso l'occupazione: entro sei mesi dalla fine del corso 8 giovani su 10 hanno un lavoro alle dipendenze e di questi il 17% con un contratto a tempo indeterminato (IRPET, 2019³). Il principale limite degli ITS, anche alla

² In Toscana gli ITS sono 7, costituiti in due momenti diversi - 2010 e 2015 - e afferenti a 5 delle 6 aree tecnologiche stabilite a livello nazionale: 3 ITS in Nuove tecnologie per il Made in Italy (MITA, PRIME e EAT), 1 in Mobilità sostenibile (ISYL), 1 in Efficienza energetica (EAEE), 1 in Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - Turismo (TAB), 1 in Nuove tecnologie della vita (VITA).

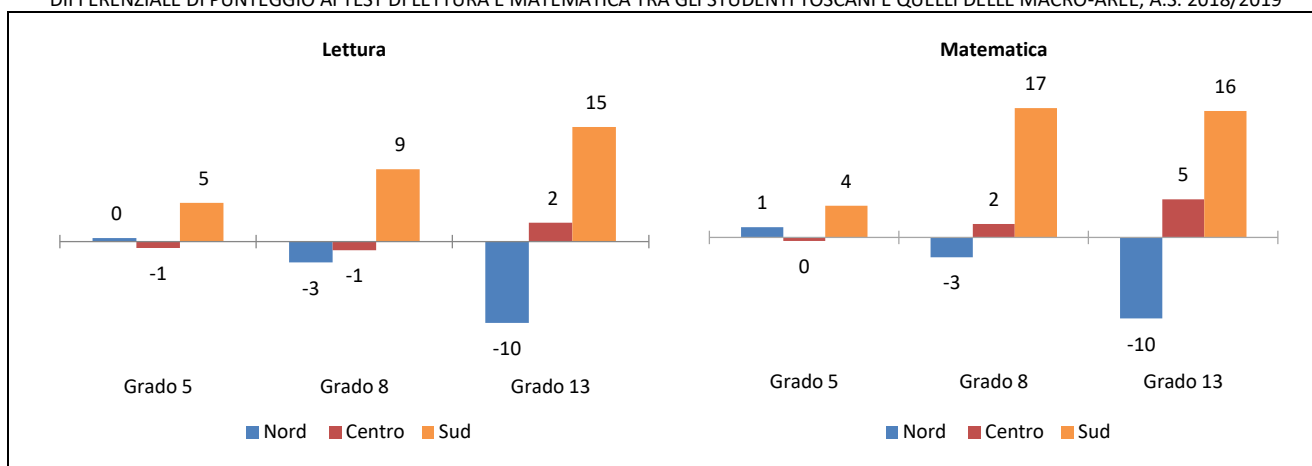
³ Irpet (2019), *Il sistema Degli Istituti Tecnici Superiori in Toscana*.

luce di queste considerazioni, appare senz'altro il basso impatto sul sistema formativo in termini di numero di diplomati, ben al di sotto sia dei livelli dei laureati italiani di primo livello, che dei diplomati in percorsi simili negli altri paesi europei.

3.2 Le competenze acquisite

In merito alla qualità del capitale umano, l'indagine internazionale Ocse-Pisa evidenzia per gli studenti italiani⁴ livelli di apprendimento inferiori alla media dei paesi Ocse sia in lettura (476 vs 488 punti) che in scienze (468 vs 489 punti), mentre in matematica i risultati non sono staticamente diversi. Tuttavia, il differenziale nei livelli di apprendimento in lettura e scienze rilevato in Italia rispetto alla media Ocse è spiegato perlopiù dalla scarsa performance degli studenti che frequentano gli istituti tecnici e professionali, poiché la media dei punteggi dei liceali è ben invece superiore alla media internazionale (in lettura, ad esempio, 518 vs 496 punti). Prendendo ad esempio il punteggio in lettura, l'Italia si colloca 24esima su 35 Paesi se si considera la totalità degli studenti, ma sale al nono posto guardando ai punteggi dei soli liceali. Attraverso i dati delle rilevazioni Invalsi⁵ è possibile analizzare con maggior dettaglio le criticità a livello regionale e sub-regionale. Il Grafico 3.2 mostra il differenziale di punteggio ai test di lettura e matematica tra gli studenti toscani e quelli delle macro-aree alla fine di ogni ciclo scolastico, evidenziando una certa omogeneità nella scuola primaria e una maggiore differenziazione nella secondaria inferiore e superiore. Nello specifico, la Toscana mostra punteggi medi più elevati rispetto al sud Italia ma anche significativamente inferiori alle regioni del nord, in particolare nella scuola secondaria superiore, dove il gap è rilevato in tutte le macrotipologie di istituti (licei, tecnici e professionali) e si presenta abbastanza omogeneo anche nelle province oggetto di interesse.

Grafico 3.2
DIFFERENZIALE DI PUNTEGGIO AI TEST DI LETTURA E MATEMATICA TRA GLI STUDENTI TOSCANI E QUELLI DELLE MACRO-AREE, A.S. 2018/2019



Nota: il grado indica la classe in senso ordinale, partendo dalla prima elementare (Grado 1) e fino alla quinta secondaria superiore (Grado 13)
Fonte: Elaborazioni su dati rilevazioni nazionali Invalsi 2018/2019

Un buon indicatore sulla qualità del capitale umano formato nel sistema di istruzione è rappresentato dalla percentuale di *low performers*, ovvero di studenti che concludono la scuola superiore con un livello di competenze insufficienti⁶ in almeno una dei due test (lettura e matematica). Il Grafico 3.3 mostra che la Toscana si colloca appena sotto la media nazionale, con una percentuale di *low performers* del 46,4% (contro il 49,4%); tra le province di interesse, solo Grosseto mostra livelli superiori (54%) mentre Arezzo e Firenze si collocano al di sotto del livello medio toscano.

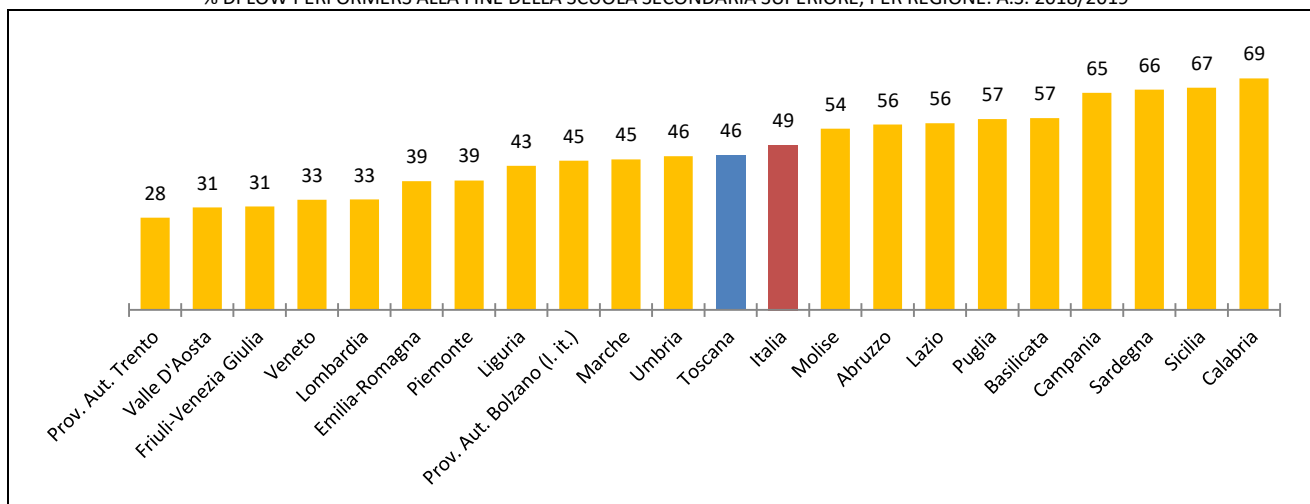
⁴ L'indagine è condotta ogni tre anni sugli studenti 15enni di oltre 80 Paesi e non fornisce risultati rappresentativi a livello sub nazionale.

⁵ Le rilevazioni dei livelli di apprendimento dell'Invalsi sono condotte annualmente e riguardano gli studenti di tutti gli ordini di istruzione. Nello specifico, sono attualmente svolte nelle classi 2° e 5° della scuola primaria, nella classe 3° della scuola secondaria inferiore e nelle classi 2° e 5° della scuola secondaria superiore.

Invalsi rilascia sia dati campionari, relativi a classi dove sono fisicamente presenti dei rilevatori Invalsi, che dati censuari, relativi a tutte le scuole partecipanti.

⁶ Invalsi considera insufficienti le competenze degli studenti classificati, in base al punteggio ai test, nei livelli 1 o 2 (i livelli sono complessivamente 5). Il livello 1 in quinta superiore corrisponde infatti ai traguardi stabiliti dalle indicazioni nazionali per l'uscita dalla terza media; il livello 2 ai traguardi in uscita dalla seconda superiore.

Grafico 3.3
% DI LOW PERFORMERS ALLA FINE DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE, PER REGIONE. A.S. 2018/2019



Fonte: Elaborazioni su dati rilevazioni nazionali Invalsi 2018/2019

3.3 Gli effetti dalla pandemia

In questo anno e mezzo di chiusure e tentativi più o meno riusciti di dare continuità all'istruzione, il quadro appena descritto ha subito un ulteriore deterioramento. I dati Invalsi relativi alle rilevazioni nazionali 2020/2021 mostrano un deciso peggioramento nei punteggi dei test ottenuti dagli studenti toscani nella scuola secondaria, in particolar modo secondaria superiore (-13 punti in lettura e -10 a matematica rispetto alla rilevazione 2018/2019), a fronte di una sostanziale stabilità degli esiti nella scuola primaria.

Sono stati quindi i ragazzi più grandi ad aver avuto maggiori ripercussioni dalle chiusure, che nel caso delle scuole superiori sono state prolungate anche nell'a.s. 2020/2021. Da segnalare che nel 2020 è aumentato anche il tasso di giovani che abbandonano il sistema di istruzione senza conseguire il diploma di scuola superiore o titolo equivalente: in Toscana siamo passati in un solo anno dal 10,4%, livello faticosamente raggiunto dopo anni di continua riduzione, all'11,7%.

Infografica di sintesi



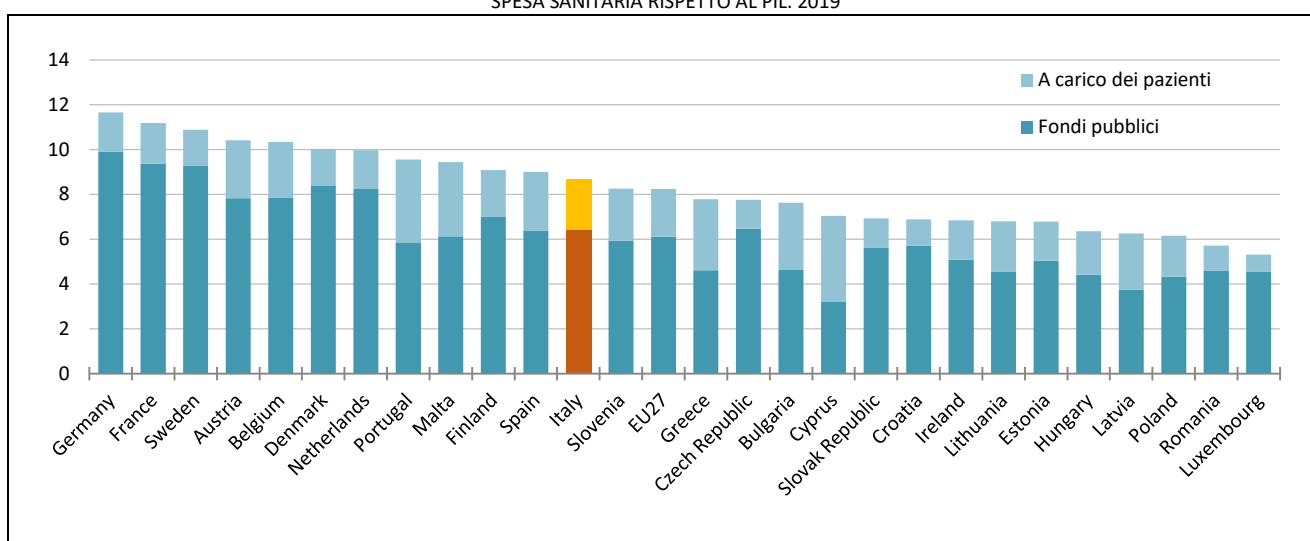
4.

IL SISTEMA SANITARIO PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

4.1 Il servizio sanitario toscano nella fase precedente alla crisi sanitaria

L'arrivo dell'emergenza sanitaria ha messo al centro del dibattito pubblico e politico italiano la qualità del sistema sanitario del nostro Paese. A questo proposito, uno degli elementi di maggior rilievo, anche se non l'unico, per la valutazione del sistema nel suo complesso è costituito dalla spesa sanitaria. In base ai dati più aggiornati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD), nel 2019 l'Italia ha destinato alla sanità risorse economiche pari all'8,7% del Pil, collocandosi di poco al di sopra della media EU27. La spesa sanitaria è, inoltre, finanziata per il 74% da fondi pubblici, anche se le spese non rimborsabili a carico delle famiglie sono relativamente elevate e costituiscono la maggior parte della spesa sanitaria rimanente (Grafico 4.1).

Grafico 4.1
SPESA SANITARIA RISPETTO AL PIL. 2019



Fonte: OECD Health Statistics 2020

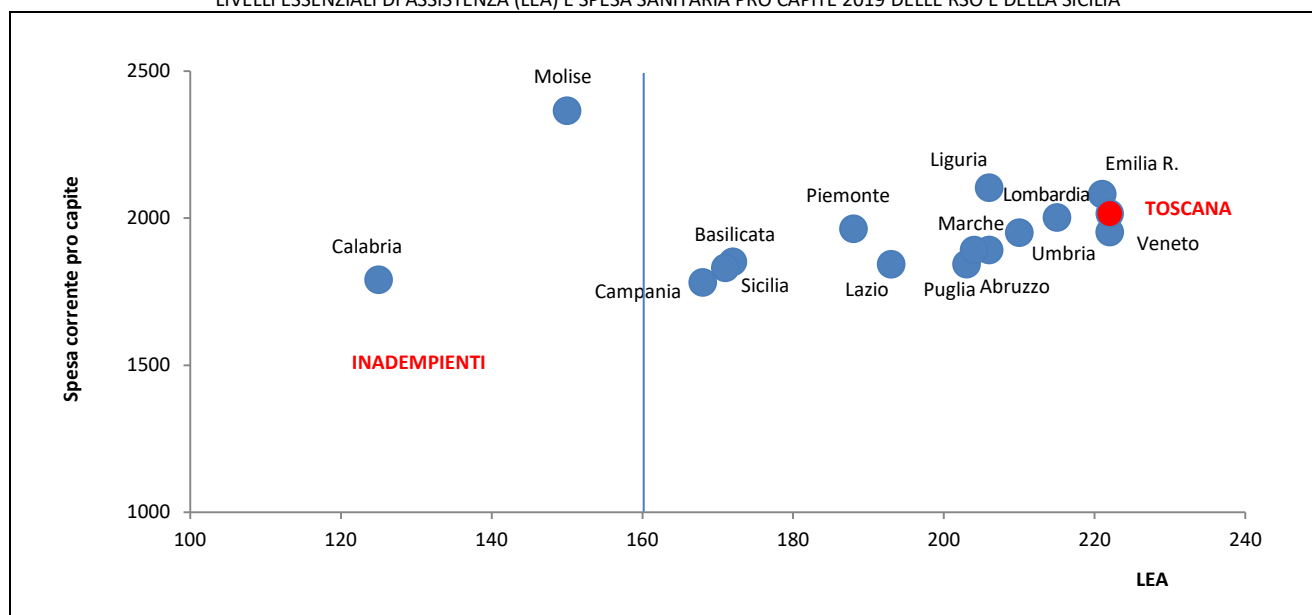
Nonostante, sulla base della spesa sanitaria, l'Italia si collochi in una posizione centrale, inferiore alla maggior parte dei paesi dell'Europa settentrionale e centrale, gli indicatori generali di salute e di efficacia del SSN restano complessivamente piuttosto buoni (UPB, 2019⁷). Tra gli aspetti più rilevanti c'è il fatto che in Italia si impiega un numero di medici per abitante superiore alla media europea (4 rispetto a 3,6), malgrado le restrizioni sulla spesa sanitaria avvenute in passato.

Un elemento di criticità dell'attuale assetto risiede, invece, nelle forti disparità regionali nell'offerta di servizi. Guardando, infatti, al posizionamento delle regioni rispetto ai livelli essenziali di assistenza (LEA) e alla spesa sanitaria pro capite (Grafico 4.2), le differenze tra i diversi sistemi sanitari sono evidenti. A parità di spesa sanitaria, ad esempio, la fornitura dei LEA (Ministero della Salute, 2019)⁸ è davvero molto diversificata. A questo proposito, la Toscana si colloca tra le regioni più efficienti, registrando alti livelli delle prestazioni in corrispondenza di una spesa pro capite inferiore ad altre regioni (Liguria, Emilia R., ad esempio).

⁷ Ufficio Parlamentare Bilancio - UPB (2019), Lo stato della sanità in Italia, <https://www.upbilancio.it/pubblicato-il-focus-n-6-lo-stato-della-sanita-in-italia/>

⁸ Ministero della Salute Direzione Generale della Programmazione Sanitaria (2019), Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. Griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2019

Grafico 4.2
LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA (LEA) E SPESA SANITARIA PRO CAPITE 2019 DELLE RSO E DELLA SICILIA



Fonte: MEF Rapporto 2020 e Ministero della salute

Ma all'interno del quadro nazionale, nel quale elementi di eccellenza convivono con aspetti più critici, la Toscana si colloca in una buona posizione anche su altri piani. E', infatti, la regione, tra quelle più grandi, a presentare il numero più alto di medici in rapporto alla popolazione⁹. Si tratta, nel 2019, di 2,2 medici per ogni 1000 abitanti, un valore che è più alto di quello di regioni affini (come l'Emilia Romagna) o con sistemi sanitari di buon livello. Ma la Toscana è anche la regione, insieme all'Emilia Romagna, con il più alto numero di infermieri e con un valore che è quasi il doppio rispetto a quello di Lazio e Campania. Ed è, infine, la seconda regione, dopo la Liguria, con il più alto numero di posti letto in terapia intensiva¹⁰: in Toscana, infatti, esiste un posto letto ogni 10.000 abitanti, in Campania uno ogni 20.000.

Ma il sistema sanitario toscano non è privo di elementi di criticità. Tra questi, il fatto che la quota di popolazione ultraottantenne sia più alta rispetto a quella di molte altre regioni (pari all'8,4% contro il 6,5%) a dimostrazione del maggiore fattore di rischio del sistema sanitario regionale, non solo in relazione all'evoluzione della domanda nel medio lungo periodo ma anche rispetto alla pericolosità del virus e al possibile "sforzo sanitario" necessario ad affrontarne la diffusione.

4.2 I diversi modelli regionali a confronto: la prima fase pandemica

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria molti studi hanno provato a spiegare l'andamento della pandemia e il diverso indice di letalità associato al Sars-Cov2 nei paesi dell'Europa o del mondo, non solo dal punto di vista epidemiologico, ma anche adottando tagli disciplinari diversi. L'intera comunità scientifica si è interrogata sui possibili fattori sanitari, economici e sociali che hanno potuto influire sulla gravità e sull'evoluzione dell'evento pandemico. Si è così constatato come la conformazione urbana, l'apertura agli scambi di beni e persone, i flussi di pendolarismo siano tutti fattori che hanno influito sul manifestarsi e il diffondersi della pandemia e sull'intensità degli effetti prodotti.

Riguardo alla sanità regionale del nostro paese, è stato espresso, in generale, un parere tutto sommato positivo rispetto alla adeguatezza della gestione di un evento drammatico e improvviso, anche se è piuttosto condiviso il giudizio che le regioni si siano presentate con diversi livelli di preparazione di fronte alla pandemia (Corte dei conti, 2021¹¹). E d'altro canto è noto come negli ultimi anni la sanità in Italia sia stata oggetto di interventi di razionalizzazione della spesa, a fronte di una domanda crescente, e che i Livelli Essenziali delle Prestazioni (Lea) -ma anche le performance dell'offerta sanitaria- siano molto differenziati sul territorio, tra regioni che si posizionano tra le realtà europee più avanzate e regioni più arretrate.

⁹ Ministero della Salute (AAVV), Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale- Assetto organizzativo, attività e fattori produttivi del SSN

¹⁰ Ministero della Salute (AAVV), Posti letto per struttura ospedaliera, <http://www.dati.salute.gov.it/dati/dettaglioDataset.jsp?menu=dati&idPag=18>

¹¹ Corte dei Conti (2021), Rapporto sul coordinamento di finanza pubblica, <https://www.corteconti.it/Download?id=7f276764-82fa-41b4-ab32-2831dc893298>

Durante la prima fase della crisi sanitaria, il maggiore rischio di diffusione del virus o la minore capacità di contenerne gli effetti era associato prevalentemente alla carenza di organici, alla carenza nella dotazione di posti letto in terapia intensiva, alla rapidità con cui venivano attivati gli acquisti di dispositivi medici e alla disponibilità di una rete di medicina territoriale per coadiuvare le strutture principali e sostenere la popolazione in prossimità della loro residenza. In altre parole, e anche sulla base di quanto rilevato da alcuni osservatori, la disponibilità più o meno alta di queste componenti dell'offerta ha senza dubbio influito sulla capacità di risposta all'emergenza.

A questo proposito, prendendo a riferimento la letteratura più recente (Cottarelli e Paudice, 2021; Bonaccorsi et al., 2020; Carteni et al., 2020¹²), abbiamo testato la relazione tra alcune dimensioni che contraddistinguono l'offerta sanitaria delle regioni e le loro stesse performance durante la prima fase della pandemia. In continuità con altri lavori in letteratura, abbiamo adottato come variabile risultato l'eccesso di mortalità durante il primo lockdown (così come calcolato da Istat) nelle diverse regioni italiane e abbiamo fatto ricorso ad un modello di regressione lineare per indagare la relazione con le principali caratteristiche dell'offerta.

Tra gli aspetti connessi all'offerta sanitaria sono stati presi in considerazione: la dotazione di personale e posti letto in terapia intensiva; l'offerta di servizi territoriali, ma anche la collocazione della sanità nel bilancio delle regioni, ovvero la priorità assegnata a questa funzione, e la propensione o meno per un modello "verticalmente integrato", considerando la diversa combinazione tra offerta pubblica e offerta privata. A queste variabili si sono aggiunte sia la presenza di strutture residenziali per anziani sia l'essere stati raggiunti dalla pandemia tra le prime regioni (la cosiddetta zona rossa iniziale). Tra le variabili socio economiche si è tenuto conto di molte tra quelle proposte in letteratura: dalla composizione demografica e sociale, alla struttura economica.

Tra le molte variabili testate, il modello conferma, come noto, la maggiore esposizione al rischio legata alla classe demografica e al ricovero in strutture sanitarie assistite. Infatti, la popolazione anziana si è rivelata più debole e più soggetta agli effetti negativi della crisi sanitaria, tanto più quando ospitata presso strutture sanitarie specifiche, dove il virus ha trovato rapida diffusione.

Tra le variabili economiche e sociali ci aspettavamo che la gravità della pandemia e la difficoltà di controllarne gli effetti fosse maggiore nelle realtà economiche più ricche (dove per altro si è presentata per prima, cogliendo di sorpresa il sistema); dalla più forte vocazione manifatturiera (il settore che ha avuto una più difficile adozione dello smart working e che meno si è fermato durante la pandemia); con maggiori flussi di pendolarismo e un alto ricorso ai mezzi pubblici; con minore ricorso allo smart working da parte della popolazione; e con un maggiore divario sociale (in tanti modi collegato al rischio sanitario). Tra queste variabili è certamente emersa l'importanza, sopra le altre variabili, della dimensione demografica, di quella economica e della propensione all'utilizzo del mezzo pubblico per gli spostamenti giornalieri, soprattutto da parte degli studenti.

Dal punto di vista sanitario, l'eccesso di mortalità è, come ovvio, minore in corrispondenza di una più alta dotazione di posti letto e di personale medico e infermieristico. In definitiva, nel riordino dell'offerta che ha coinvolto negli ultimi anni tutte le sanità regionali e di fronte ai tetti di spesa, aver puntato sui posti letto in terapia intensiva e sul mantenimento di più elevati livelli occupazionali nel settore è risultata una scelta efficace nel momento del bisogno.

Infine, il modello "integrato", cioè quello caratterizzato da un più stretto controllo della catena dell'offerta interna al settore sanitario pubblico, sembra essere stato più efficace nel rispondere alla prima fase emergenziale. La maggiore quota di posti letto in strutture private, che in linea di massima identifica un modello sanitario meno integrato, mostra, infatti, una relazione positiva e significativa con l'eccesso di mortalità. Uno degli anelli deboli del sistema è riscontrabile, invece, nella carente offerta territoriale ed, infatti, il grado di copertura dei servizi ospedalieri ha alzato i livelli di mortalità nelle aree con una minore diffusione di strutture (Tabella 4.3).

¹² Cottarelli C., Paudice F. (2021), Perché il COVID-19 ha colpito i paesi in modo diverso? Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani <https://osservatoriocpi.unicatt.it>; Bonaccorsi G., Pierrri F., Cinelli M., Flori A., Galeazzi A., Porcelli F., Schmidt A.L., Valensis C.M., Antonio Scala A., Quattrociochi W., Pammolli F., (2020), Economic and social consequences of human mobility restrictions under COVID-19, <https://www.pnas.org/content/117/27/15530>; Carteni A., Di Francesco L., Martino M. (2020), How mobility habits influenced the spread of the COVID-19 pandemic: Results from the Italian case study, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0048969720340110>

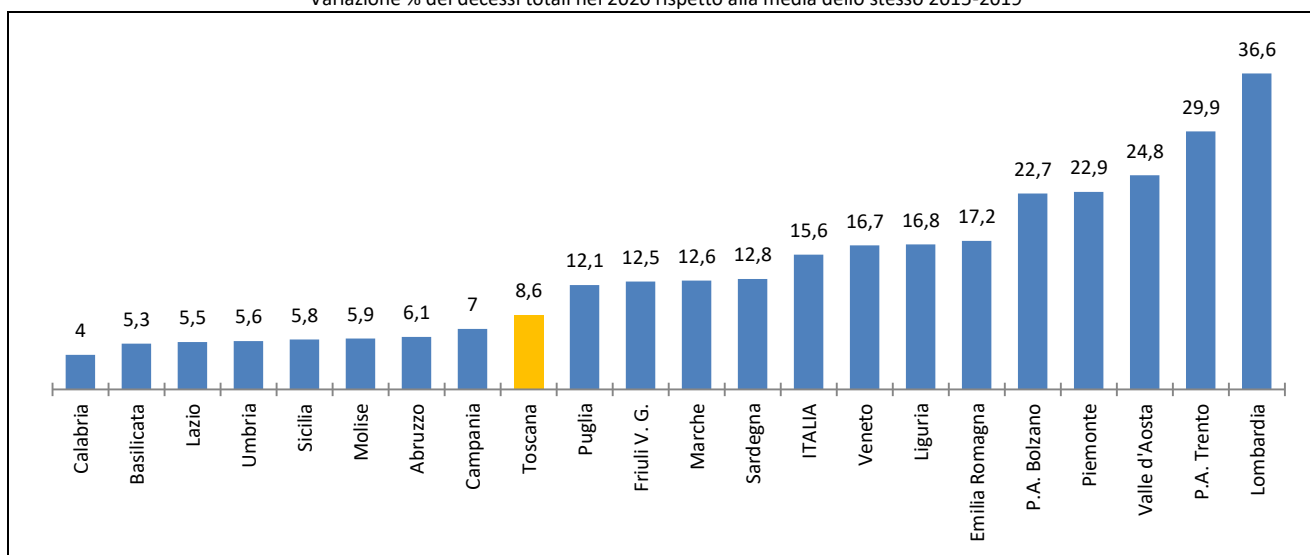
Tabella 4.3
RISULTATI DEL MODELLO DI REGRESSIONE LINEARE

	Coef.	P> t	
Popolazione di +75 (%)	4.8723	0.051	°
Anziani ospiti nei presidi residenziali assistenziali (*1000 abitanti)	3.0573	0.045	**
Personale medico e infermieristico (*1000 abitanti)	-16.1431	0.030	**
PIL pro capite	0.0022	0.015	**
Popolazione (* 1000)	0.0066	0.015	**
Posti letto in terapia intensiva 2019 (*1000 ab)	-787.0720	0.050	*
Diffusione strutture ospedaliere (x 100 Km2)	-124.0219	0.016	**
Quota di studenti che utilizza il TPL	0.7262	0.047	**
Quota posti letto in strutture private	0.7424	0.047	**

Livello di significatività: '***' 0.001; '**' 0.01; '*' 0.05; '°' 0.1

Guardando in particolare alla Toscana, che durante la prima fase pandemica ha mostrato una maggior capacità di contenere la crisi sanitaria registrando un numero di morti da Covid-19 inferiore alla media nazionale (Grafico 4.4), i risultati della stima di regressione ci consentono di individuare le dimensioni che possono aver influito sul suo minore livello di mortalità: da un lato la maggiore dotazione di personale e di posti letto in terapia intensiva e, dall'altro, proprio il modello organizzativo e, in particolare, la maggiore diffusione sul territorio di strutture ospedaliere e la minore quota (rispetto a molte regioni italiane) di posti letto in strutture private.

Grafico 4.4
ECESSO DI MORTALITÀ PER REGIONE
Variazione % dei decessi totali nel 2020 rispetto alla media dello stesso 2015-2019



Fonte: Istat

4.3 Le misure messe in atto in campo sanitario durante la crisi sanitaria

La gestione della crisi sanitaria legata alla diffusione del Covid-19 si è concretizzata in una serie di interventi in campo sanitario che hanno riguardato tre principali aspetti: l'incremento della dotazione di personale, l'acquisto di dispositivi medici e, infine, l'allestimento di nuove strutture di terapia intensiva.

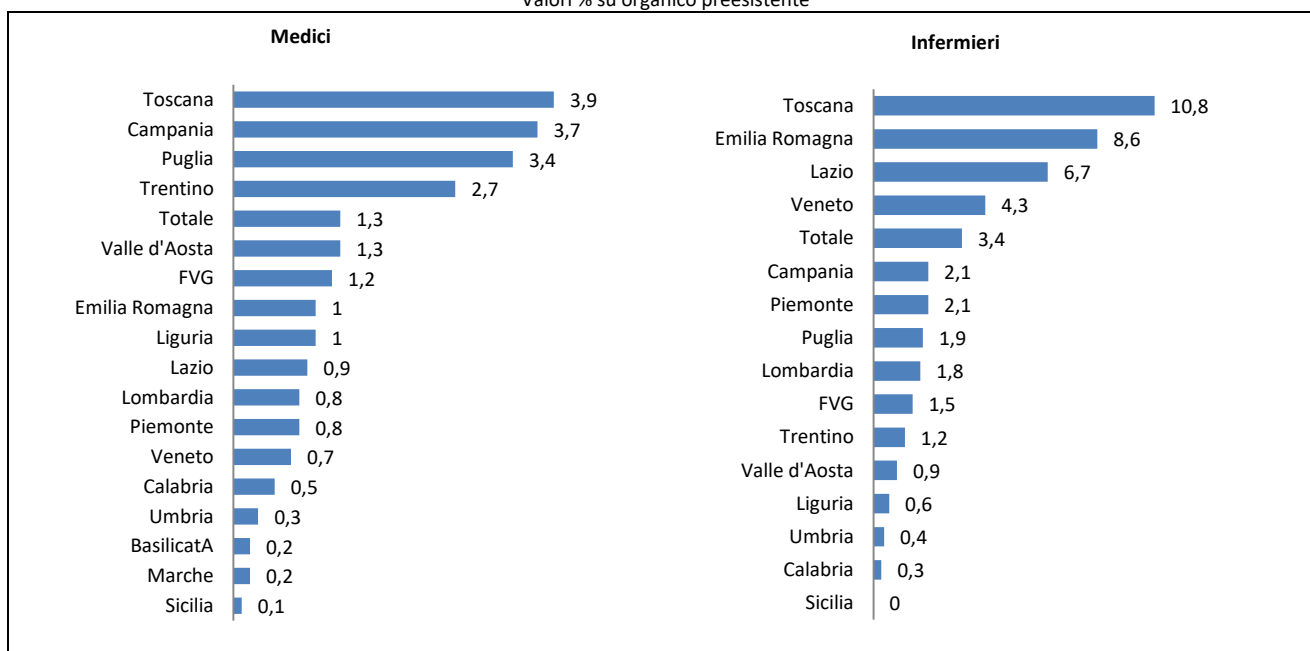
- *L'incremento della dotazione di personale sanitario*

Già con il primo DL 14 del 9 marzo 2020 si sono previsti interventi su più fronti in tema di personale sanitario. Successivamente, il governo ha stanziato risorse per le assunzioni a tempo determinato di personale ospedaliero e ha sospeso provvisoriamente il vincolo dei tetti di spesa per nuove assunzioni a tempo indeterminato, anche attraverso la stabilizzazione, lo scorrimento graduatorie o la realizzazione di concorsi.

Naturalmente le singole regioni hanno sfruttato in modo diverso queste stesse possibilità. Come è ovvio, le regioni che disponevano di una minore dotazione di personale medico nella fase pre-pandemia e che sono state tra le più colpite durante la crisi sanitaria (Lombardia e Veneto, ad esempio), per far fronte

all'emergenza sanitaria, hanno aumentato in modo molto rilevante il numero di medici, con incrementi molto più elevati rispetto ad altre regioni. Ma solo una parte di queste nuove assunzioni è avvenuta in modo stabile: sempre nel caso di Lombardia e Veneto, ad esempio, il nuovo personale reclutato a tempo indeterminato rappresenta meno dell'1% rispetto a quello preesistente nel 2018. Per quanto riguarda la Toscana, che come già sottolineato presentava dotazioni migliori, l'incremento avvenuto durante la crisi sanitaria è sicuramente meno rilevante: si tratta, complessivamente di circa 2.600 unità, e cioè del 18% in più di medici e del 14% in più di infermieri. Ma al contrario di altre regioni, la Toscana ha potuto beneficiare della disponibilità di graduatorie aperte, per cui le assunzioni a tempo indeterminato misurate sul personale preesistente sono rilevanti: il 3,9% di medici e quasi l'11% di infermieri.

Grafico 4.5
PERSONALE MEDICO (SX) E INFERMIERISTICO (DX) ASSUNTO A TEMPO INDETERMINATO A SEGUITO DEL COVID-19.
Valori % su organico preesistente



Fonte: ministero della Salute

- *Lo sviluppo di strutture in terapia intensiva*

Tra le misure adottate nell'emergenza, alcune sono rivolte a facilitare il processo di reperimento di nuove strutture e l'adattamento o la riconversione di strutture ospedaliere esistenti al fine di incrementare il numero di posti letto di terapia intensiva e di degenza per i pazienti Covid-19. In particolare, con D.L. 34/2020 sono stati messi a disposizione 606,3 milioni di euro per adeguare la dotazione di posti letto in terapia intensiva: il finanziamento può essere utilizzato per interventi diretti ad aumentarne la dotazione strutturale sul territorio nazionale di almeno 3.500 posti, portando tutte le regioni ad una dotazione di almeno 0,14 posti letto per mille abitanti.

Anche in questo caso, così come nel precedente circa l'utilizzo delle risorse stanziare per il personale sanitario, non tutto ciò che il governo centrale ha messo a disposizione delle singole regioni è stato utilizzato in maniera coerente con quanto pianificato. La tabella 4.6 mostra come la capacità delle singole regioni di uniformarsi ai criteri stabiliti dal D.L. 34/2020 in termini di posti letto da attivare sia molto differenziata: a fianco dell'Emilia Romagna, che con la costruzione dell'Hub regionale e nazionale di Terapia intensiva¹³ arriva a coprire il 79% dei posti programmati, si presentano altre regioni che ne hanno attivati solo il 7%-8% (Lombardia e Piemonte).

¹³ Una Rete territoriale sviluppata all'interno dei nosocomi esistenti, che si integra in essi ed entra a pieno titolo negli spazi operativi della sanità emiliano-romagnola e italiana, dislocata all'Ospedale Infermi di Rimini (34 nuovi posti letto di terapia intensiva), al Policlinico Sant'Orsola (14) e all'Ospedale Maggiore di Bologna (34), al Policlinico di Modena (30) e all'Ospedale Civile di Baggiovara (18), sempre a Modena, e all'Ospedale Maggiore di Parma (14).

Tabella 4.6
POSTI LETTO IN TERAPIA INTENSIVA PREVISTI D.L. 34/2020, ART. 2

REGIONE	P.L in terapia intensiva programmati	P.L in terapia intensiva attivati (Aprile 2021)	% P.L Attivati/Programmati
Piemonte	299	20	7%
Valle d'Aosta	10	0	0%
Lombardia	585	47	8%
PA Bolzano	40	40	100%
PA Trento	46	8	17%
Veneto	211	60	28%
Friuli V.G.	55	2	4%
Liguria	87	23	26%
Emilia R.	197	156	79%
Toscana	193	80	41%
Umbria	58	7	12%
Marche	105	46	44%
Lazio	282	97	34%
Abruzzo	66	50	76%
Molise	14	0	0%
Campania	499	158	32%
Puglia	276	71	26%
Basilicata	32	0	0%
Calabria	134	16	12%
Sicilia	301	10	3%
Sardegna	101	31	31%
TOTALE	3591	922	26%

Fonte: Corte dei Conti

Per quanto riguarda la Toscana, sebbene come nella maggior parte delle regioni italiane il numero totale dei posti letto ospedalieri sia diminuito, dal 2010, di circa 2.400 unità (-17%), è aumentato più che nel resto del paese quello dei posti in terapia intensiva e sub-intensiva che nel 2019 erano pari a 447, contro i 347 del 2005. Questa dotazione è stata tuttavia rafforzata di ulteriori 80 posti, e cioè del 41% di quelli programmati, utilizzando le sale operatorie esistenti, reperendo nuovi posti letto in strutture dismesse e utilizzando le strutture messe a disposizione dal sistema ospedaliero privato toscano.

Infografica di sintesi



5. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E LE POLITICHE SOCIALI

5.1 Gli effetti della pandemia da Covid-19 sui redditi delle famiglie e sulla povertà

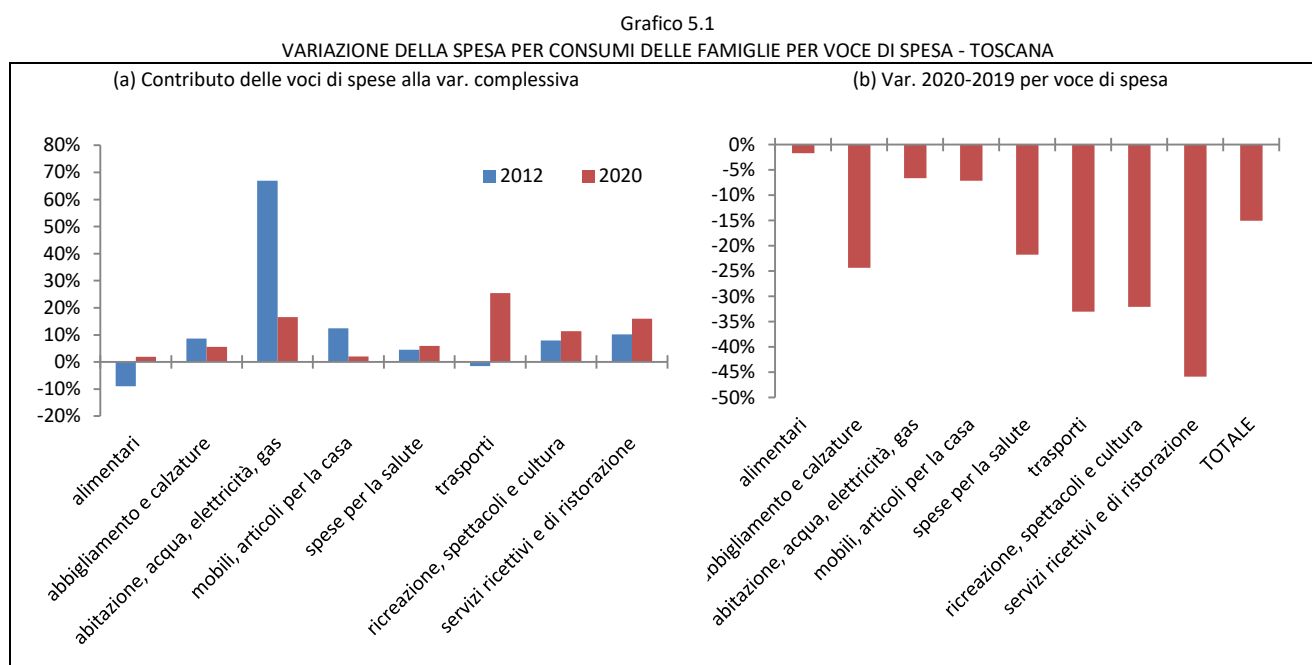
- *Reddito, consumo e risparmio delle famiglie: i macro aggregati*

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto economico senza precedenti sulle famiglie italiane. Il reddito primario delle famiglie consumatrici¹⁴ si è ridotto del 7% tra il 2020 e il 2019 e la spesa per consumi finali dell'11%, valori talmente eccezionali da far ridimensionare la crisi del 2009, che era stata definita la "grande recessione".

Eccezionale è stato, tuttavia, anche l'intervento di sostegno ai redditi delle famiglie attuato dal settore pubblico. Nel 2020 le prestazioni sociali erogate alle famiglie sono cresciute, infatti, del 10% e hanno permesso, insieme alla riduzione di imposte e contributi sociali, di limitare la caduta del reddito disponibile delle famiglie al 3%, un valore non troppo lontano da quello registrato nel 2009 per effetto della "grande recessione". Anche in Toscana, si stima per il 2020 una caduta del reddito disponibile delle famiglie attorno al 3%.

- *La caduta dei consumi delle famiglie*

La drastica caduta dei consumi delle famiglie nel 2020, in Toscana pari al -15%, è stata sicuramente forzata dalle misure restrittive adottate dal Governo per limitare la diffusione della pandemia. Lo si vede bene confrontando il contributo alla variazione della spesa per consumi delle diverse voci di spesa del 2020 con quello osservato nel 2012, uno degli anni post "grande recessione" in cui la spesa è diminuita in misura maggiore (Grafico 5.1a). Dopo la "grande recessione" le famiglie avevano contratto un po' tutte le voci di spesa, incluse quelle alimentari, anche se soprattutto quelle per l'abbigliamento e per la casa. A trainare la riduzione della spesa delle famiglie del 2020 sono stati, invece, i consumi per il trasporto e per i servizi ricettivi e di ristorazione mentre sono rimasti stabili i consumi alimentari e quelli per la casa.



Fonte: Elaborazioni su dati Indagine sui consumi delle famiglie 2020 – ISTAT

¹⁴ In contabilità nazionale, per reddito primario si intende il reddito percepito dalle famiglie come remunerazione dei fattori produttivi da essi forniti, sorta di reddito al lordo delle imposte dovute e dei trasferimenti sociali ricevuti.

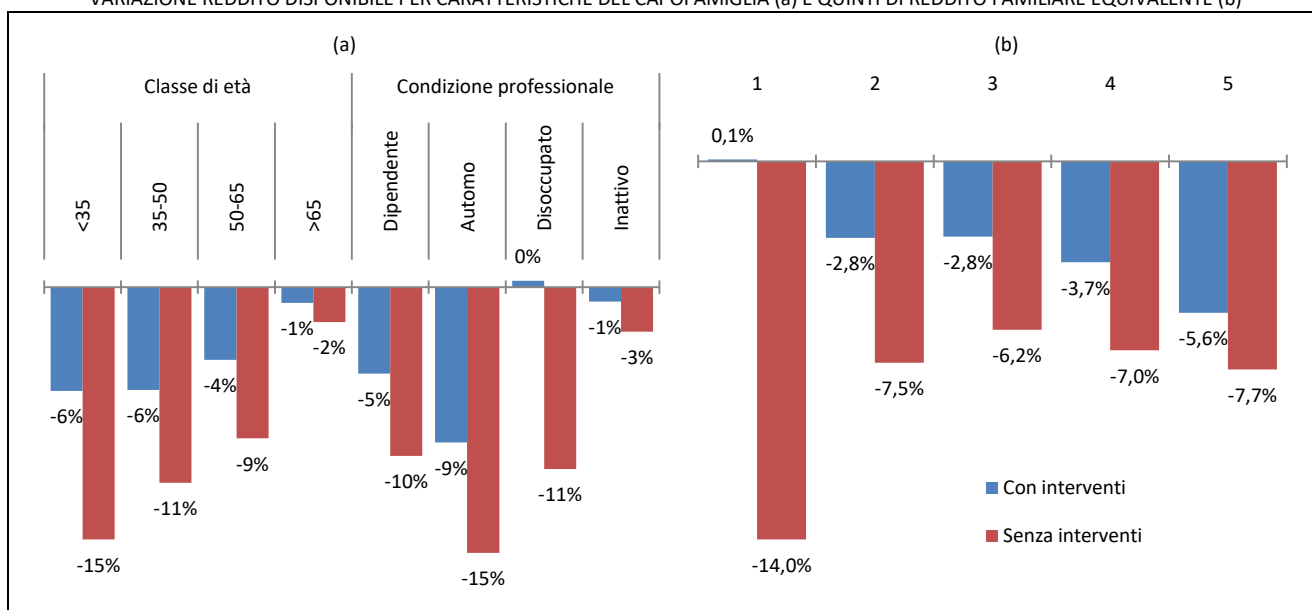
I consumi che hanno spinto più in basso la spesa delle famiglie nella nostra regione sono i servizi ricettivi e di ristorazione (-46%), i trasporti (-33%) e i servizi culturali (-32%) (Grafico 5.1b).

• **La caduta dei redditi per tipologia di famiglia e l'impatto sulla povertà**

Data la involontarietà della riduzione della spesa delle famiglie nel 2020 è più corretto misurare l'impatto della pandemia sulla povertà nello spazio dei redditi, anziché in quello dei consumi. Non essendo, tuttavia, ancora disponibile un'indagine sui redditi percepiti dalle famiglie nel 2020 occorre simulare l'evoluzione dei redditi delle famiglie nell'anno della pandemia utilizzando come base dati l'indagine sui redditi e le condizioni di vita dell'Istat del 2019. Lo scenario post Covid-19 è ottenuto simulando i cambiamenti nel mercato del lavoro intervenuti dopo l'insorgenza dell'epidemia e gli interventi messi in campo a sostegno delle famiglie, attraverso i decreti legge che si sono succeduti (a partire dal c.d. DL 18/2020 c.d. "Cura Italia" fino ai più recenti decreti c.d. "Sostegni"), tra cui la Cassa integrazione salariale (Cig), le indennità una tantum, il Reddito di emergenza (Rem), e quelli già esistenti, come il Reddito di cittadinanza (Rdc).

Secondo le nostre simulazioni, il reddito disponibile delle famiglie italiane nel 2020, a seguito della pandemia, si è ridotto del 3% rispetto al pre Covid-19, in linea con il dato registrato nella contabilità nazionale. Le famiglie con maggiore diminuzione sono quelle in cui il capofamiglia lavorava prima della pandemia, soprattutto come autonomo (-9%), e con meno di 50 anni (-6%) (Grafico 5.2a). Le famiglie del primo quinto della distribuzione dei redditi familiari¹⁵ sono state protette dai trasferimenti pubblici (Grafico 5.2b). La riduzione del reddito è stata più forte per il quinto più ricco di famiglie (-6%).

Grafico 5.2
VARIANZA REDDITO DISPONIBILE PER CARATTERISTICHE DEL CAPOFAMIGLIA (a) E QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE (b)



Fonte: Simulazioni su dati EUSILC 2019 – ISTAT

Se non fossero stati potenziati gli interventi di protezione sociale, il reddito disponibile delle famiglie sarebbe diminuito del 7% e la perdita sarebbe stata molto consistente (-14%) per il quinto più povero di famiglie.

Tabella 5.3
NUMERO E INCIDENZA DI FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA

	Italia		Toscana	
	Inc.% fam. povere	N° famiglie povere	Inc.% fam. povere	N° famiglie povere
Pre pandemia	5.0%	1,299,100	3.2%	53,630
Post pandemia con interventi	6.0%	1,558,920	3.3%	54,767
Post pandemia senza interventi	9.0%	2,338,380	5.9%	98,129

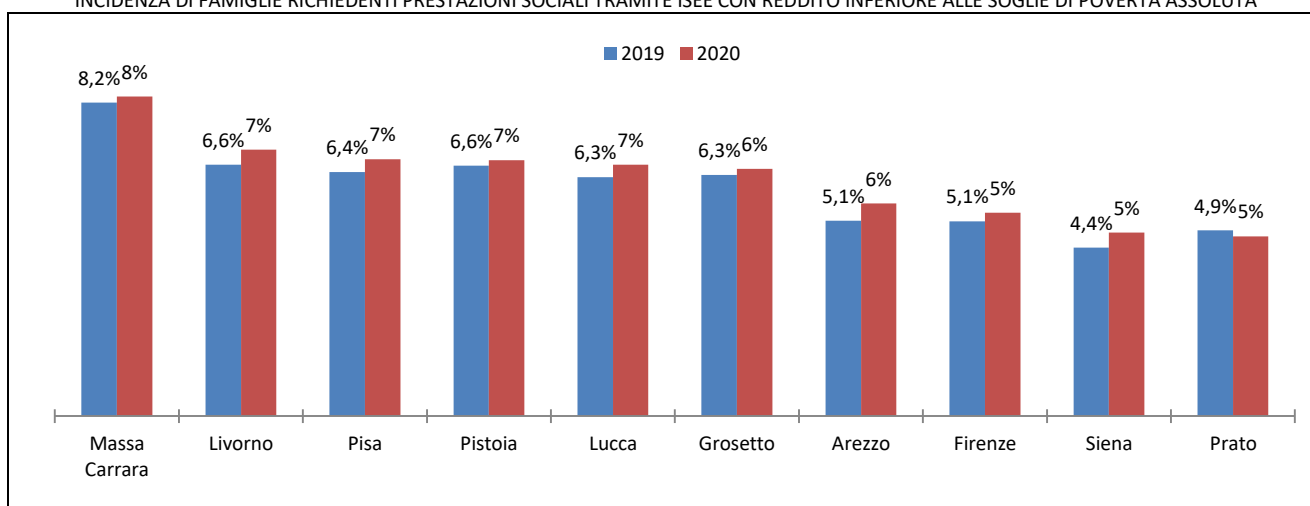
Fonte: Simulazioni su dati EUSILC 2019 – ISTAT

¹⁵ I quinti sono ottenuti ordinando le famiglie dalla più povera alla più ricca di reddito familiare equivalente e suddividendole in cinque gruppi di uguale numerosità. Al primo quinto appartiene, quindi, il 20% delle famiglie più povere, mentre nell'ultimo si trova il 20% più ricco.

Gli interventi messi campo a protezione delle famiglie hanno consentito di contenere gli effetti della pandemia sulla povertà assoluta¹⁶ che è passata in Toscana dal coinvolgere il 3,2% al 3,3% di famiglie (Tabella 5.3). Se non ci fossero stati gli interventi pubblici, avrebbe colpito il 5,9% delle famiglie.

Anche i dati delle dichiarazioni sostitutive uniche presentate dalle famiglie toscane per accedere alle prestazioni sociali regolate tramite ISEE certificano un incremento molto contenuto dell'incidenza di famiglie con reddito familiare al di sotto delle soglie di povertà assoluta (+0,3%), con poche differenze territoriali o comunque non tali da modificare l'ordinamento delle Province da quella con maggior presenza di famiglie in difficoltà economica a quella con incidenza più bassa (Grafico 5.4).

Grafico 5.4
INCIDENZA DI FAMIGLIE RICHIEDENTI PRESTAZIONI SOCIALI TRAMITE ISEE CON REDDITO INFERIORE ALLE SOGLIE DI POVERTÀ ASSOLUTA



Fonte: Elaborazioni su dati Dichiarazioni Sostitutive Uniche a fini ISEE - INPS

5.2 Il ruolo delle politiche sociali a sostegno di lavoratori e famiglie durante la pandemia

L'intervento del governo a sostegno delle famiglie colpite dagli effetti economici della pandemia è stato tempestivo. Poco dopo la chiusura delle attività produttive non essenziali è stato emanato d'urgenza il DL 18/2020 (c.d. "Cura Italia") a cui ha fatto seguito il decreto c.d. "Rilancio" e i più recenti decreti "Ristori" e "Sostegni". Le misure più significative finanziate sono la cassa integrazione guadagni, le indennità una tantum e il Reddito di emergenza. Fondamentale, si è rivelato, inoltre, lo strumento di contrasto alla povertà che era stato da poco introdotto nel sistema di welfare italiano, il Reddito di cittadinanza. Secondo le nostre stime, in Toscana circa 935mila persone hanno ricevuto un qualche tipo di intervento.

- *La cassa integrazione guadagni*

Il decreto "Cura Italia" ha dato la possibilità a tutte le imprese, di ogni settore e dimensione, di richiedere un trattamento di integrazione salariale con causale "Covid-19" per tutti i lavoratori impiegati, a tempo indeterminato e determinato, attraverso la Cig -ordinaria, straordinaria, in deroga- o i Fondi di Solidarietà. La portata dell'intervento è stata straordinaria. Come mostra la tabella 5.5, nel 2020, in Italia sono state autorizzate 4,3 miliardi di ore per la Cig e per i Fondi di Solidarietà, di cui hanno beneficiato 7 milioni di lavoratori. Nell'anno successivo alla "grande recessione" sono state autorizzate meno della metà delle ore autorizzate nel 2020.

¹⁶ La povertà assoluta è misurata confronto il reddito disponibile delle famiglie con le soglie di povertà assolute stimate dall'Istat per caratteristiche familiari e area geografica.

Tabella 5.5
ORE AUTORIZZATE (MILIONI) DI CASSA INTEGRAZIONE E FONDI DI SOLIDARIETÀ E DISTRIBUZIONE % CIG PER TIPO DI TRATTAMENTO

	Cig + FS			Cig 2020		
	2010	2019	2020	Ordinaria	Straordinaria	Deroga
Firenze	14	3	66	64%	5%	31%
Arezzo	7	1	21	81%	1%	18%
Grosseto	1	0	5	50%	2%	48%
Livorno	8	10	14	61%	11%	28%
Lucca	3	1	15	60%	9%	31%
Massa-Carrara	2	0	6	60%	12%	28%
Pisa	6	2	26	76%	5%	19%
Pistoia	5	0	10	67%	1%	32%
Prato	6	0	14	75%	1%	24%
Siena	3	1	10	63%	2%	35%
Toscana Cig	54	19	187	68%	5%	27%
Toscana Cig + FS	54	19	278			
Italia Cig	1,199	260	2,961	67%	6%	27%
Italia Cig + FS	1,199	276	4,329			

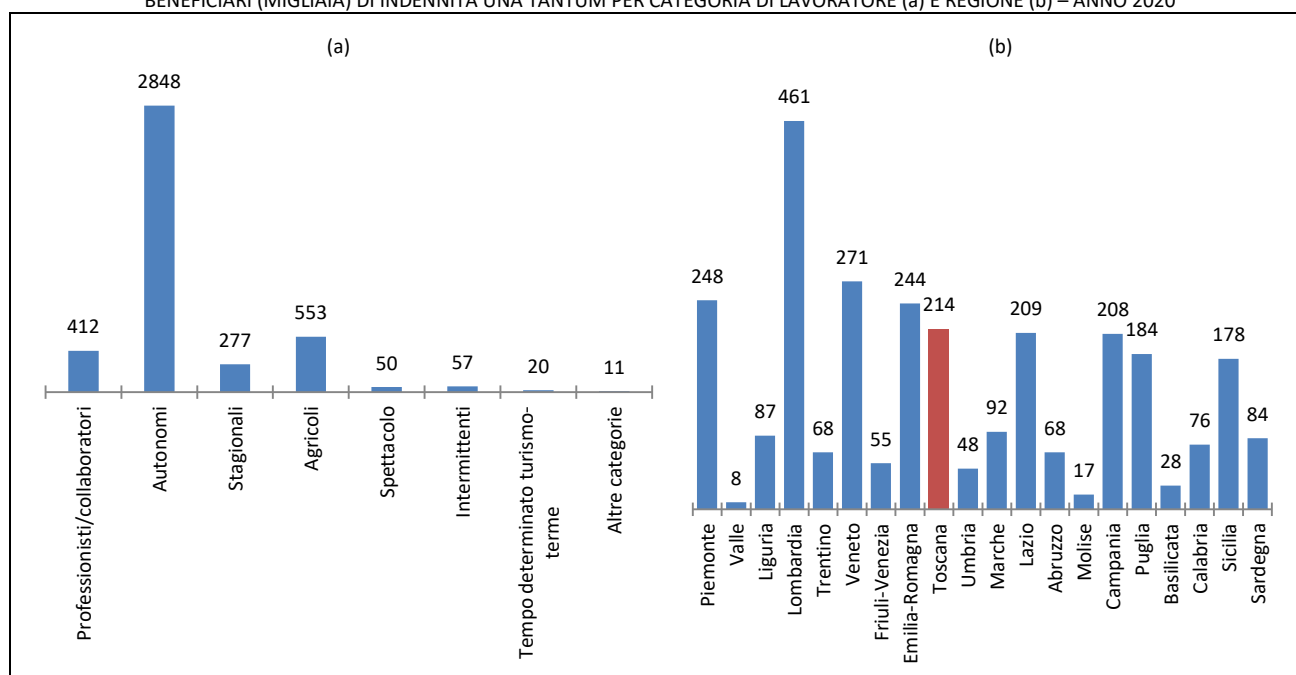
Fonte: Elaborazioni su dati INPS

In Toscana, nel 2020 l'INPS ha autorizzato complessivamente 278 milioni di ore di integrazione salariale, di cui si può stimare abbiamo usufruito 450mila lavoratori. Il 68% di ore di cassa integrazione è stato autorizzato attraverso il trattamento ordinario, il 5% attraverso quello straordinario e il 27% attraverso i trattamenti in deroga. Una percentuale significativa di ore, il 33%, è stata autorizzata attraverso i Fondi di solidarietà.

- *Le indennità una tantum*

La crisi da Covid-19 ha fatto emergere una fetta importante di lavoratori del tutto privi di interventi di protezione sociale, gli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori), i liberi professionisti, i lavoratori parasubordinati e alcune tipologie di lavoratori dipendenti, tra cui i lavoratori stagionali del turismo, quelli in somministrazione, gli operai agricoli a tempo determinato, gli stagionali, gli intermittenti e i lavoratori dello spettacolo. Il DL 18/2020 ha quindi introdotto un'indennità una tantum di 600 euro per proteggere queste categorie che è stata poi prorogata ed estesa nei decreti successivi.

Grafico 5.6
BENEFICIARI (MIGLIAIA) DI INDENNITÀ UNA TANTUM PER CATEGORIA DI LAVORATORE (a) E REGIONE (b) – ANNO 2020



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

In Italia, hanno beneficiato delle indennità una tantum in totale 4,2 milioni di lavoratori, di cui 2,8 autonomi. In Toscana sono 214mila i lavoratori autonomi che hanno ottenuto un'indennità e si stima che complessivamente i beneficiari siano 317mila.

- *Il Reddito di cittadinanza e il Reddito di emergenza*

Sul fronte delle politiche di contrasto alla povertà la pandemia ha trovato un paese abbastanza preparato seppure con margini di miglioramento, soprattutto in termini di semplificazione e capacità di copertura. Nel 2019, era stato, infatti, introdotto il Reddito di cittadinanza, un trasferimento monetario alle famiglie in stato di povertà associato a politiche di inclusione sociale e lavorativa.

Data l'eccezionalità della situazione, che imponeva una misura di contrasto alla povertà semplice da richiedere, e per evitare che alcune fasce di popolazione fossero escluse dal Reddito di cittadinanza, che è, a dispetto del nome, uno strumento basato su una prova dei mezzi, il governo ha deciso di introdurre un ulteriore strumento, il c.d. Reddito di emergenza¹⁷.

Tabella 5.7
BENEFICIARI DI REDDITO DI CITTADINANZA E REDDITO DI EMERGENZA E IMPORTO EROGATO

	Beneficiari di Rdc nel 2019			Beneficiari di Rdc nel 2020			Beneficiari di Rem nel 2020*		
	N° nuclei	N° persone coinvolte	Importo medio mensile (euro)	N° nuclei	N° persone coinvolte	Importo medio mensile (euro)	N° nuclei	N° persone coinvolte	Importo medio mensile (euro)
Arezzo	3,430	7,753	412	4,736	10,723	447	2,466	5,092	515
Firenze	8,281	17,807	395	11,457	24,246	428	7,567	14,946	500
Grosseto	2,864	6,137	396	3,752	7,928	421	1,717	3,371	504
Livorno	5,241	11,143	418	6,869	14,176	442	2,701	5,765	527
Lucca	5,007	11,406	442	6,585	14,516	463	3,478	6,858	516
Massa-Carrara	3,463	7,281	457	4,578	9,373	480	1,810	3,299	496
Pisa	5,034	11,586	431	6,897	15,460	466	3,341	6,928	515
Pistoia	3,820	8,362	455	5,034	10,925	483	2,068	4,590	529
Prato	2,125	5,064	429	2,796	6,481	455	1,046	2,478	538
Siena	2,157	5,166	384	2,692	6,008	414	1,787	3,216	509
TOSCANA	41,422	91,705	422	55,396	119,836	450	27,981	56,932	511
ITALIA	1,107,427	2,709,570	492	1,575,929	3,696,386	531	628,407	1,455,384	543

*I valori sono stati ottenuti sommando i beneficiari della misura attivate attraverso i vari decreti leggi (DI 34/2020, DL 104/2020, DL 137/2020) e facendo una media degli importi mensili. Il numero di beneficiari potrebbe essere sovrastimato per effetti di doppi conteggi di nuclei che hanno beneficiato più volte della misura.

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Nel 2020 hanno beneficiato di Rdc 1,5 milioni di famiglie e 3,7 persone in Italia, quasi un milione in più rispetto al 2019. Hanno usufruito del Rem 630mila nuclei familiari e 1,4 milioni di persone. In Toscana, le famiglie beneficiarie di Rdc sono state 55mila, quelle che hanno usufruito del Rem 28mila.

Infografica di sintesi



¹⁷ Il Rem, nella sua prima versione, consisteva in un trasferimento di 400 euro mensili da erogarsi per due mensilità alle famiglie non beneficiarie di Reddito di cittadinanza, di indennità una tantum, di pensione, di redditi da lavoro sopra determinate soglie e con ISEE inferiore a 15.000 euro.

6. IL SETTORE DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

6.1 Il posizionamento della Toscana

Il settore culturale costituisce senza dubbio un *asset* strategico per la Toscana. Questa affermazione è corroborata dai grandi flussi turistici internazionali generati nella fase pre-pandemica da Firenze e dalle altre città d'arte, ma anche da numerosi indicatori statistici di settore. Un indice composito di importanza del settore culturale, costruito da IRPET nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Regionale della Cultura, colloca la regione in terza posizione dopo il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, quindi prima tra le regioni più popolate (Tabella 6.1). Particolarmente positivo è il dato relativo agli ingressi per residente registrati in musei, mostre, teatri e concerti (trainato dai grandi musei e, in generale, dai monumenti di rilevanza internazionale), in cui la regione risulta prima in Italia, a conferma della strategicità del turismo internazionale per la sua economia. Molto buoni sono anche i posizionamenti in merito alla composizione della spesa delle famiglie (anche se l'indicatore è un po' troppo aggregato), alla dotazione di strutture, molto diffuse sul territorio e alla presenza di imprese industriali e creative, mentre relativamente più deboli, ma pur sempre sopra la media nazionale, risultano la partecipazione culturale dei residenti (nr. di attività culturali svolte) e la spesa pubblica per abitante nel settore.

Tabella 6.1
POSIZIONE DELLA TOSCANA PER COMPONENTE DELL'INDICE SINTETICO DI RILEVANZA DEL SETTORE CULTURALE

	DOTAZIONE. Luoghi della cultura e dello spettacolo	ATTRAZIONE. Ingressi a musei, mostre, teatri e concerti	CONSUMO RESIDENTI. Persone con 3 o più attività	SPESA SETTORE PUBBLICO. Cultura e ricreazione.	SPESA DELLE FAMIGLIE. Cultura e ricreazione	IMPRESE CULTURALI E CREATIVE. Valore Aggiunto	INDICE SINTETICO
Posizione Toscana	6°	1°	9°	8°	4°	6°	3°
Toscana su valore massimo	0,5	1,0	0,8	0,4	0,8	0,7	0,9
Toscana su valore mediano	1,3	3,6	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1

Fonte: ORC, elaborazioni su fonti varie

Questa lettura è peraltro confermata dal rapporto annuale di Istat del 2019 (pp.42-57) e dalle stime del Rapporto Symbola 2020 sul peso del settore culturale e creativo, che vede la Toscana nel gruppo delle regioni in testa alla graduatoria nazionale, anche se lontana dai livelli di Lombardia e Lazio (Tabella 6.2).

Tabella 6.2
LE IMPRESE CULTURALI E CREATIVE NELLE PRINCIPALI REGIONI ITALIANE. ANNO 2019

	Valore aggiunto in mln. di euro	% su totale Valore aggiunto	Occupati in mgl.	% su totale occupati
Piemonte	8.026	6,5	127	6,7
Lombardia	24.149	6,9	354	7,3
Veneto	8.103	5,5	141	6,0
Emilia-Romagna	7.438	5,1	126	5,8
Toscana	5.838	5,4	103	6,1
Lazio	14.015	7,8	197	7,2
Campania	4.164	4,2	84	4,5
ITALIA	90.777	5,7	1.501	5,9

Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola 2020

6.2 Dentro ai settori e ai territori regionali

In questo paragrafo vengono riportate le dotazioni più significative per settore e territorio subregionale, per il 2019, ovvero l'ultimo anno pre-Covid, a partire dalle fonti statistiche ufficiali, eventualmente integrate da quelle regionali.

Secondo l'indagine Istat sui musei e istituzioni similari, al 2019 si contano in Toscana 579 strutture attive (prima regione italiana per dotazione). La distribuzione territoriale dei luoghi è decisamente più diffusa rispetto a quella dei visitatori annuali, che si concentrano in pochi grandi musei, soprattutto fiorentini. La

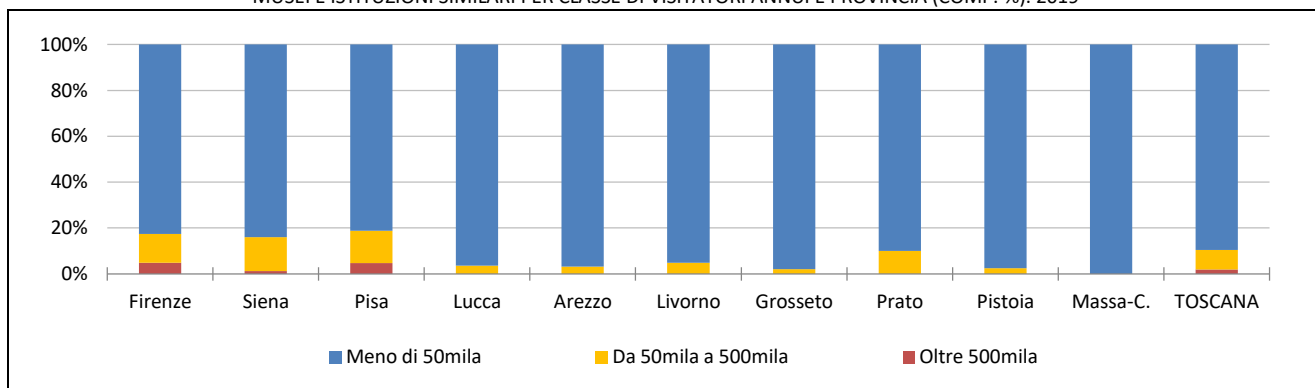
sola provincia di Firenze conta il 51% degli ingressi regionali, che arrivano al 90% includendo anche le Province di Siena e Pisa. Anche gli addetti sono di conseguenza territorialmente concentrati, pur in modo minore rispetto ai visitatori (Tabella 6.3, Grafico 6.4).

Tabella 6.3
STRUTTURE MUSEALI E SIMILI, VISITATORI E ADDETTI PER PROVINCIA. 2019

PROVINCIA	Nr. strutture	Nr. visitatori annui	Nr. addetti	% strutture	% visitatori annui	% addetti
Firenze	144	12.192.851	2.041	24,9	50,7	45,8
Siena	81	4.527.366	656	14,0	18,8	14,7
Pisa	64	4.320.187	370	11,1	18,0	8,3
Lucca	55	929.850	301	9,5	3,9	6,8
Arezzo	63	554.242	358	10,9	2,3	8,0
Livorno	41	416.291	158	7,1	1,7	3,5
Grosseto	49	415.741	159	8,5	1,7	3,6
Prato	20	316.452	170	3,5	1,3	3,8
Pistoia	40	262.717	153	6,9	1,1	3,4
Massa-Carrara	22	108.614	88	3,8	0,5	2,0
TOSCANA	579	24.044.311	4.454	100,0	100,0	100,0

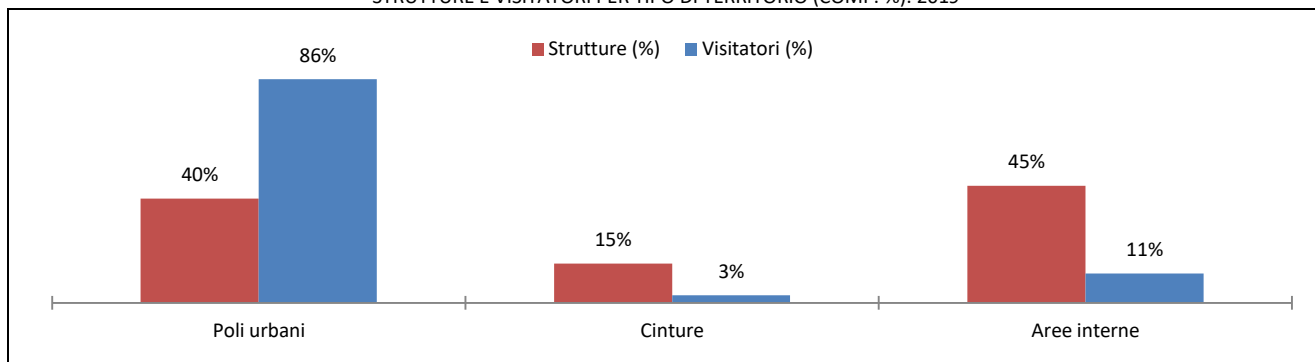
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui musei e istituzioni similari, 2020

Grafico 6.4
MUSEI E ISTITUZIONI SIMILARI PER CLASSE DI VISITATORI ANNUI E PROVINCIA (COMP. %). 2019



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui musei e istituzioni similari, 2020

Grafico 6.5
STRUTTURE E VISITATORI PER TIPO DI TERRITORIO (COMP. %). 2019



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui musei e istituzioni similari, 2020

I dati confermano dunque, sia il forte richiamo esercitato dal patrimonio regionale (24 milioni di visitatori, Toscana seconda dopo il Lazio), sia la sua eccessiva concentrazione territoriale, che richiede lo sviluppo di politiche di rete a favore dei territori più periferici meno conosciuti, ma spesso con buona dotazione (Grafico 6.5).

Il censimento Istat sulle biblioteche pubbliche e private ha rilevato nel 2019 per la Toscana 468 strutture aperte (sesta regione italiana per numerosità), di cui il 67% a titolarità pubblica. La quota più importante del settore pubblico è rappresentata dalle biblioteche comunali o civiche, pari a 265 strutture (57%). Si tratta, quindi di un servizio molto diffuso sul territorio, rivolto principalmente ad un'utenza residente, cui

garantiscono accesso all'informazione e servizi di formazione e socializzazione. Sulle biblioteche civiche, che per la maggior parte aderiscono a reti di collaborazione sostenute dalle politiche regionali, è disponibile anche il monitoraggio effettuato da Regione Toscana. Secondo questa fonte, le biblioteche civiche sono complessivamente 262, di cui il 90% aderenti a rete e un altro 90% aperte, per un totale di personale in termini di addetti a tempo pieno di 922 unità (di cui il 19% volontario) (Tabella 6.6). Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la provincia di Firenze da sola ospita il 24% delle strutture, seguita da quelle di Siena, Pisa e Arezzo con un peso di poco superiore al 13% ciascuna. Gli indici di utilizzo dei servizi, qui approssimati dagli iscritti al prestito su residenti (indice di impatto) e dai prestiti per abitante (indice di prestito), sono in genere maggiori nelle principali aree urbane. Data la loro capillarità, tuttavia, le biblioteche rappresentano un'ottima rete potenziale di divulgazione culturale.

Tabella 6.6
CARATTERISTICHE DELLE BIBLIOTECHE CIVICHE PER PROVINCIA E RETE. 2019

	Biblioteche totali	Biblioteche Aperte (a)	% su Toscana	Indice di impatto (b)	Indice di prestito (c)	Addetti Full Time Equivalent	Di cui volontari
Rete Aretina	23	22	9,3	9,0	0,54	65	19
ReaNet Firenze (Valdarno Valdiseve)	13	13	5,5	10,0	1,06	48	7
SDIAF Firenze (area F.na)	29	29	12,2	9,7	0,90	240	46
SDIMM Firenze (Mugello e Montagna F.na)	14	14	5,9	12,0	1,22	32	11
Rete Grosseto	14	14	5,9	19,2	0,49	46	5
Rete Livorno	15	15	6,3	5,9	0,36	77	3
Rete Lucchese	29	27	11,4	5,4	0,28	71	18
Rete Massa-Carrara	14	8	3,4	4,5	0,26	41	3
Bibliolandia Pisa	27	27	11,4	8,9	0,86	73	19
Rete Prato	5	5	2,1	7,5	1,00	61	15
Rete Pistoia	19	16	6,8	6,3	0,99	75	3
Rete Siena	33	32	13,5	8,4	0,62	89	29
Non in rete Siena	1	0	-				
Non in rete Arezzo	14	9	3,8				
Non in rete Grosseto	2	1	0,4				
Non in rete Lucca	3	0	0,0				
Non in rete Pisa	7	5	2,1				
Toscana	262	237	100,0	8,4	0,68	922	178

(a) Sedi principali e sedi secondarie gestite in modo autonomo aperte al pubblico durante l'anno di riferimento

(b) Indice di Impatto = $\text{Iscritti al prestito attivi} / \text{abitanti al 1° gennaio} * 100$

(c) Indice di prestito = $\text{totale prestiti dei residenti (locali + interbibliotecari)} / \text{abitanti al 1° gennaio}$

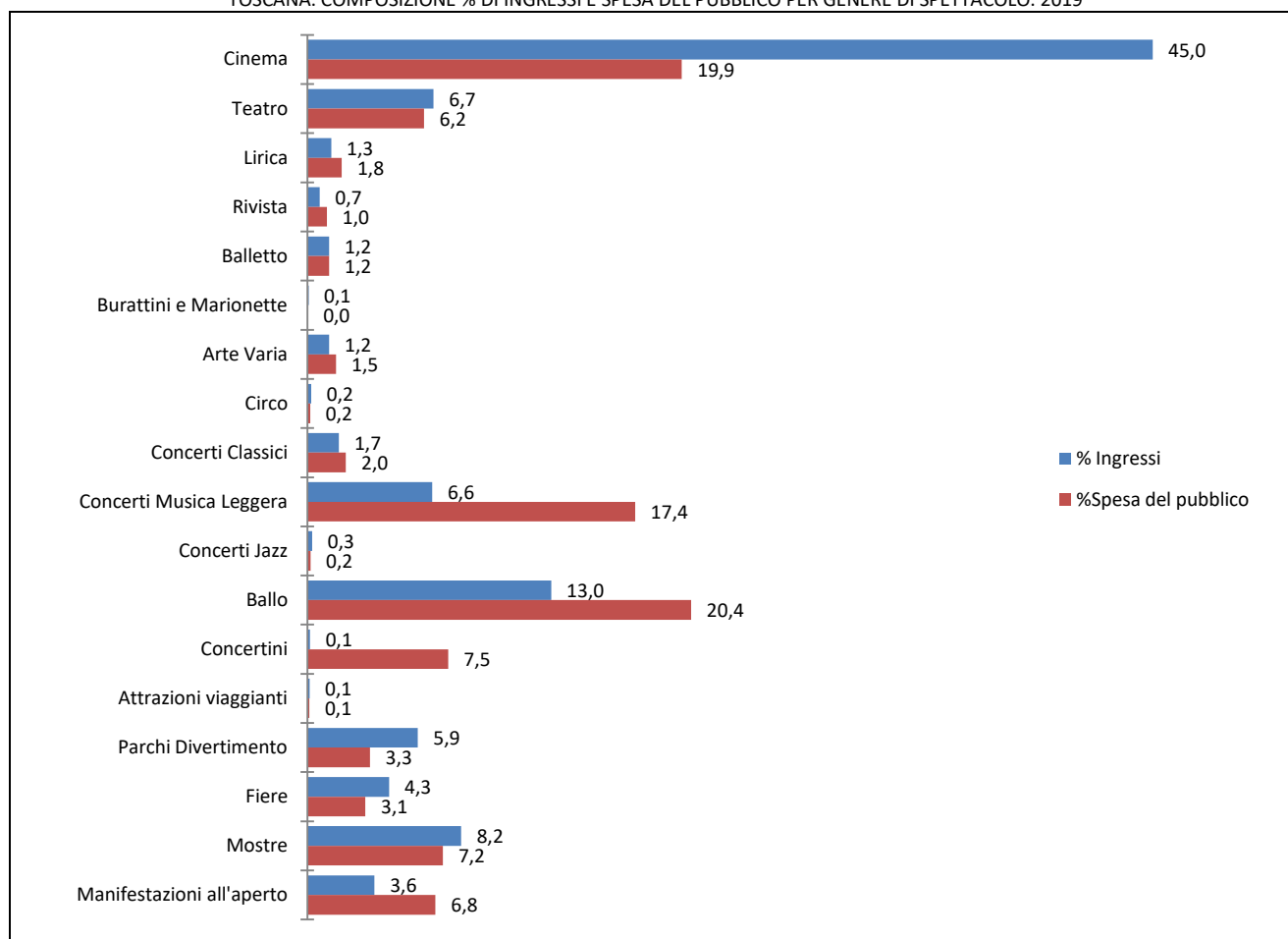
Fonte: Elaborazioni su dati Regione Toscana - Rilevazione biblioteche di ente locale della Toscana

I dati di fonte SIAE relativi all'anno 2019 consentono di ricostruire una mappa regionale anche relativamente al settore dello spettacolo, nelle sue varie componenti. In questo caso, i luoghi di offerta sono prevalentemente urbani, pur con qualche eccezione (ad esempio i teatri sono piuttosto diffusi sul territorio) e la domanda, qui espressa in termini di ingressi e spesa del pubblico, è piuttosto concentrata per genere e territorio, anche se per questi ultimi i dati mostrano specializzazioni diverse.

Fra i generi, quello che assorbe la quota maggiore di ingressi è il cinema (45%), seguito a grande distanza da un settore più legato all'intrattenimento, il ballo, e poi da mostre, spettacoli teatrali e concerti di musica leggera (gli ultimi tre fra 7% e 8%). In termini di attivazione economica, il genere che pur mediamente contenuto in termini di spettatori pesa molto sulla spesa complessiva del pubblico (17%) è quello dei concerti di musica leggera (Grafico 6.7).

Grafico 6.7

TOSCANA. COMPOSIZIONE % DI INGRESSI E SPESA DEL PUBBLICO PER GENERE DI SPETTACOLO. 2019



Fonte: Elaborazioni su dati Siae, Osservatorio dello Spettacolo 2020

Tabella 6.8

EVENTI, INGRESSI E SPESA DEL PUBBLICO PER PRINCIPALI TIPOLOGIE DI SPETTACOLO E PROVINCIA. 2019

CINEMA	Eventi	Ingressi	Spesa pubblico	% Spesa pubblico			TEATRO	Eventi	Ingressi	Spesa pubblico	% Spesa pubblico		
				Eventi	Ingressi	% Spesa pubblico					Eventi	Ingressi	% Spesa pubblico
Firenze	75.475	2.601.238	21.388.498	33,6	36,2	37,3	Firenze	3.113	517.207	10.048.254	42,3	48,2	56,3
Pisa	26.430	852.889	6.492.829	11,8	11,9	11,3	Livorno	619	77.960	1.432.939	8,4	7,3	8,0
Prato	19.151	603.912	5.214.951	8,5	8,4	9,1	Lucca	404	65.011	1.053.872	5,5	6,1	5,9
Arezzo	18.019	587.238	5.080.805	8,0	8,2	8,9	Pisa	894	103.821	1.043.818	12,1	9,7	5,8
Livorno	16.958	621.556	5.030.872	7,6	8,6	8,8	Pistoia	314	60.534	971.704	4,3	5,6	5,4
Siena	21.564	490.216	3.447.673	9,6	6,8	6,0	Siena	510	66.690	846.662	6,9	6,2	4,7
Grosseto	18.797	418.924	3.308.470	8,4	5,8	5,8	Grosseto	305	48.063	843.851	4,1	4,5	4,7
Lucca	10.965	477.008	3.305.184	4,9	6,6	5,8	Massa-C.	150	30.533	550.002	2,0	2,8	3,1
Massa-C.	6.776	262.743	2.206.170	3,0	3,7	3,8	Arezzo	546	55.831	537.615	7,4	5,2	3,0
Pistoia	10.243	274.940	1.834.170	4,6	3,8	3,2	Prato	512	47.190	532.742	6,9	4,4	3,0
TOSCANA	224.378	7.190.664	57.309.622	100,0	100,0	100,0	TOSCANA	7.367	1.072.840	17.861.458	100,0	100,0	100,0
CONCERTI LEGGERA	Eventi	Ingressi	Spesa pubblico	% Spesa pubblica			MOSTRE	Eventi	Ingressi	Spesa pubblico	% Spesa pubblica		
Firenze	946	613.449	30.028.796	31,4	57,8	59,8	Lucca	878	82.802	9.190.844	14,6	6,3	44,3
Lucca	226	212.445	13.063.789	7,5	20,0	26,0	Firenze	2.248	906.363	8.780.550	37,4	69,2	42,3
Livorno	303	99.969	3.277.175	10,1	9,4	6,5	Pisa	952	149.329	1.037.015	15,8	11,4	5,0
Pistoia	175	29.897	1.171.814	5,8	2,8	2,3	Arezzo	722	78.506	657.931	12,0	6,0	3,2
Prato	354	27.304	693.115	11,7	2,6	1,4	Livorno	71	30.939	451.372	1,2	2,4	2,2
Pisa	415	33.503	676.740	13,8	3,2	1,3	Grosseto	81	10.614	298.416	1,3	0,8	1,4
Grosseto	159	18.689	622.713	5,3	1,8	1,2	Pistoia	279	16.697	136.275	4,6	1,3	0,7
Massa-C.	149	8.639	386.420	4,9	0,8	0,8	Siena	394	10.151	84.866	6,6	0,8	0,4
Siena	167	10.616	173.061	5,5	1,0	0,3	Prato	333	13.538	53.044	5,5	1,0	0,3
Arezzo	120	7.026	87.652	4,0	0,7	0,2	Massa-C.	55	10.343	46.317	0,9	0,8	0,2
TOSCANA	3.014	1.061.537	50.181.275	100,0	100,0	100,0	TOSCANA	6.013	1.309.282	20.736.630	100,0	100,0	100,0

Ingressi = è la somma degli ingressi a pagamento

Spesa del pubblico = spesa per ingressi e per altre voci (prevendite, guardaroba, consumazioni, ecc.)

Fonte: Elaborazioni su dati Siae, Osservatorio Spettacolo 2020

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, prendendo in esame la principali tipologie di spettacolo, emerge quasi sempre il capoluogo regionale, ma con alcuni distinguo (Tabella 6.8). Nel caso del cinema, ad esempio, il ruolo di Firenze è importante, ma affiancato anche da quello di altre province popolate (Pisa, Prato, Arezzo e Livorno). Nel caso del teatro la dominanza di Firenze è maggiore, la provincia assorbe da sola quasi la metà degli ingressi e oltre la metà della spesa del pubblico. Per i concerti di musica leggera e per le mostre emerge, invece, accanto alla provincia di Firenze quella di Lucca, che nel secondo caso sorpassa addirittura la provincia centrale in termini di spesa del pubblico. Ciò dimostra l'importanza di alcuni eventi di forte richiamo (nello specifico del caso lucchese, "Lucca Comics & Games" e "Lucca Summer festival").

6.3 L'impatto del Covid

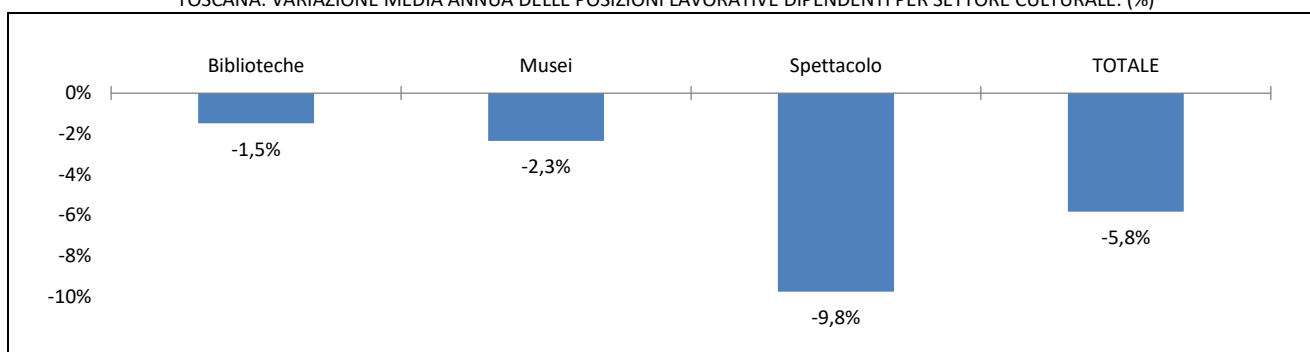
Come è noto, i settori della cultura sono tra i più colpiti dalle misure restrittive imposte dalla pandemia. Sono stati colpiti in modo diretto dal divieto di assembramento, dato che molte attività non sono fruibili se non in presenza e in modo collettivo, e in modo indiretto a causa delle restrizioni imposte ai due principali bacini di domanda: il turismo e la scuola.

Complessivamente per il solo 2020, su cinema e spettacolo dal vivo hanno pesato 165 giorni di chiusura totale e 133 di riapertura contingentata, a fronte di 67 giorni di funzionamento ordinario. Di poco più leggero l'impatto su musei e biblioteche, con 126 giorni di chiusura totale e 172 di riaperture parziali. Il bilancio che ne segue non può che essere drammatico.

La spesa del pubblico per spettacolo dal vivo, cinema e mostre è complessivamente diminuita del 70%, con un picco particolarmente negativo per i concerti (-93%), un settore che in Toscana pesa più che a livello nazionale. Le riaperture estive hanno solo in parte limitato i danni, visto che le giornate di spettacolo in estate sono state la metà di quelle dell'anno precedente (dati SIAE). In più, dopo aver raggiunto il picco massimo di ingressi in agosto, il pubblico ha fatto registrare una flessione degli ingressi sugli eventi programmati a settembre. È evidente, inoltre, che le riaperture "controllate", implicando una forte riduzione delle entrate per il contingentamento degli accessi e un contemporaneo aumento dei costi (ad esempio, per le sanificazioni), non consentono il raggiungimento dei volumi di incasso precedenti, rendendo dunque difficile il rientro economico degli operatori.

Il crollo drammatico è registrato anche dai dati Istat sulle ore lavorate per settore, che mostrano picchi negativi per turismo e attività culturali. Ma l'impatto è stato severo, oltre che sull'ammontare delle ore lavorate, anche sulla numerosità dei posti di lavoro stagionali e temporanei. In Toscana si sono persi complessivamente nel 2020 oltre 900 addetti culturali (-5,8%), di cui 740 per lo spettacolo (-9,8%), 130 nei musei (-2,3%) e 40 nelle biblioteche (-1,5%). Una contrazione che ha colpito soprattutto i lavoratori più giovani (Grafico 6.9).

Grafico 6.9
TOSCANA. VARIAZIONE MEDIA ANNUA DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER SETTORE CULTURALE. (%)



Fonte: Elaborazioni su dati SIL Regione Toscana

Le uniche imprese culturali che non hanno risentito del Covid-19, anzi che hanno visto crescere sensibilmente il fatturato, sono le grandi piattaforme di vendita di beni, servizi e contenuti online, come Netflix e Amazon Prime. Le stesse piattaforme hanno in gran parte beneficiato anche della crescita del mercato del libro, che nel 2020 ha segnato un +2,4% delle vendite.

6.4 Quali strategie per il futuro

Secondo molti osservatori, i vincoli imposti dalla pandemia al tradizionale funzionamento di numerosi settori produttivi, ambiti culturali compresi, accanto agli impatti negativi fin qui descritti, hanno il vantaggio di costringere a ripensare profondamente i modelli di produzione, consumo e partecipazione.

Partendo dalle specificità del sistema culturale nazionale e regionale, che si caratterizza per la ricca e capillare dotazione di patrimonio (dominata tuttavia dal forte richiamo turistico di pochi grandi attrattori soggetti a congestione), per il permanere di una bassa partecipazione da parte dei residenti e per lo scarso ricorso all'uso delle nuove tecnologie, emergono 3 grandi ambiti di innovazione su cui fondare le strategie per la ripartenza:

- i) l'uso intenso della digitalizzazione e della tecnologia, non solo per i servizi informativi di base (orari di apertura e tariffe), ma anche in fase di produzione e per l'erogazione di servizi più avanzati (prenotazione, acquisto, fruizione e valutazione);
- ii) la cooperazione territoriale tra i diversi luoghi di produzione e offerta, allo scopo di ridurre i costi di produzione, alleggerire la pressione sui luoghi di maggior richiamo (problema dell'*overtourism*) e creare un effetto volano a favore di quelli meno conosciuti (in tal senso si muovono il "progetto Uffizi diffusi" e i percorsi museali-territoriali di Istat);
- iii) il sostegno al consumo dei residenti, tramite un'ampia gamma di politiche che includa campagne di sensibilizzazione mirate, servizi di facilitazione della fruizione, sia dal punto di vista cognitivo (ad esempio per la popolazione a più basso titolo di studio, straniera o anziana) sia legati ai trasporti (popolazione anziana, soprattutto in aree rurali), fino alla defiscalizzazione di parte della spesa.

Infografica di sintesi

